

Grand Budapest Hôtel. Grands Hôtels, Turismo e città al volger del secolo tra Europa e avamposti europei nel mondo

Paolo Cornaglia

Politecnico di Torino – Torino – Italia

Dragan Damjanovic

University of Zagreb – Zagreb – Croatia

Il Grand Budapest Hotel, un grand hotel immaginario in una località d'invenzione dell'Europa Centrale, dove la benzina prende il nome di fuelitz, rappresenta – nel film di Wes Anderson – la quintessenza di queste architetture monumentali, le ossessioni e l'eccentricità degli ospiti, le regole dei camerieri e dello staff. Il Grand Hotel, il Palace, è il luogo dove si celebra la civilizzazione occidentale, nei paesi più lontani è il bastione di uno specifico modo di vita, l'ultimo avamposto dove – come Karl Emil Franzos scrive riguardo a Czernowitz – si può trovare una tovaglia pulita al ristorante. Gli hotel sono il posto giusto dove le élites del turismo possono ritrovare una consolidata way of life. Sono una sorta di “internazionale” del lusso tra XIX e XX secolo, un luogo ospitale per gli stranieri – a volta in città termali – e il cuore della vita sociale, in un ricco intreccio ben ricostruito, ad esempio, in Hotel Sacher. L'ultima festa della vecchia Europa (Monika Czernin, 2014). Un luogo dove Stefan Zweig (ai cui scritti si ispira Grand Budapest Hotel) non si recava perché, in definitiva, troppo aristocratico, come afferma nella sua autobiografia (The world of yesterday. Memories of a European, 1942) ma anche un luogo dove passato e presente, realtà e finzione si sovrappongono, come nel film di Alain Resnais L'anno scorso a Marienbad (1961). David Watkin (1984) e Elaine Denby (2002) hanno scritto in merito all'architettura dei palaces, moderni Palazzi Reali in un'epoca nella quale gli imperi e le monarchie svaniscono una per una. Watkins arresta la sua ricerca alla vecchia Cortina di Ferro, ma Denby apre all'Oriente, vicino e lontano. In questa sessione si suggerisce un focus (in merito a tipologie e modelli architettonici, parametri del lusso e ruolo sociale svolto) non solo in merito alle grandi capitali europee ma, per lo più, e in via comparativa, riguardo agli esempi in città meno centrali, in luoghi destinati a resort turistici e in città in Asia e altri continenti, colonizzate e visitate da viaggiatori europei, lontani avamposti dell'Occidente.

Grand Hotel e luoghi di svago. Architetture per il turismo nella Palermo della *Belle Époque*

Elena Manzo

Università della Campania Luigi Vanvitelli – Napoli - Italia

Parole chiave: Palermo, Napoli, Villa Igia, Basile, turismo, Art Nouveau, Florio.

A Palermo, insieme a Napoli, la più importante città del Mezzogiorno d'Italia per dimensioni e fasti, l'apertura di via della Libertà in concomitanza con i moti rivoluzionari del 1848 segna, al contempo e in una sintomatica coincidenza, l'inizio di un percorso di trasformazioni urbanistiche, innovazioni architettoniche e metamorfosi socio-culturali¹. Fu un cammino lento e disomogeneo, con lunghi periodi di pausa, ma che sul finire degli anni ottanta ebbe un'accelerata repentina, tale da condurre il capoluogo siciliano – l'altra capitale borbonica, quella “al di là del Faro” – al confronto con Napoli e con le più grandi metropoli europee.

Imprimere uno sviluppo del tessuto cittadino verso Montepellegrino era una ipotesi già concretamente ponderata durante il regno di Ferdinando IV di Borbone e, segnatamente, quando nel 1778 il marchese Regalmici aveva suggerito un ampliamento su maglia ortogonale oltre le mura, prolungando via Maqueda e, successivamente, si era realizzata una strada interpoderale – per l'appunto continuando il tracciato dell'attuale via Ruggiero Settimo – lambendo i giardini dei principi Villafranca, noti come “Firriato di Villafranca”². A seguito di lunghe vicissitudini, cui si affiancarono difficoltà economiche dei proprietari, venduti i terreni all'asta nell'agosto del 1844 a Ernest principe di Radaly, fratello di un ufficiale tedesco, Giorgio Wilding giunto in Sicilia con Ferdinando I, il governo provvisorio eletto all'alba del '48 decretò la continuazione della strada, attribuendo al tracciato l'attuale nome “via della Libertà”, evocativo della nuova condizione politica, che fu temporaneamente sostituito con “Favorita”, quando i lavori non si arrestarono neanche con la Restaurazione, per essere ulteriormente proseguiti dopo l'Unità. Restituito, quindi, il nome di “via della Libertà”, alla strada fu anche conferito un ruolo da protagonista nell'addizione della città borghese, quella che, con tutti i luoghi-simbolo della nuova classe in ascesa, si sarebbe andata a insediare nel vasto territorio esteso verso la bonificata area di Mondello.

Finito il tempo dei “Gattopardi” e dei “Leoni”, Palermo aveva avuto un breve interregno di stasi, durante il quale sembrò che i fasti della capitale normanna, da sempre meta ambita di viaggi diplomatici e culturali, di vacanze regali, di soggiorni balneari per l'alta aristocrazia europea, si fossero spenti dietro le grigie facciate dei nuovi ceti emergenti, quelli degli “Sciacalietti” e delle “Iene”, come li fa evocare Tomasi di Lampedusa dal principe Tancredi, l'ultimo rappresentante di una nobiltà in decadenza, «il gigante sparuto che agonizzava [...]». Perché il significato di un casato è tutto nelle tradizioni, cioè nei ricordi vitali; e lui era l'ultimo a possedere dei ricordi inconsueti, distinti da quelli delle altre famiglie»³.

Al contrario, trincerate in solidi programmi economici, una mediocre borghesia di città, non raramente proveniente dalle regioni dell'Italia settentrionale, e una piccola aristocrazia di provincia stavano conquistando ruoli politici e spazi sociali, avocandosi titoli blasonati – i cosiddetti “titoli di cortesia” per i cadetti, avallati dalle Commissioni araldiche regionali, istituite da Crispi nel 1889 – o acquistando possedimenti. Di fatto, però, tanto l'una, quanto l'altra continuavano a restare a margine o, ancor più, escluse dai cerimoniali degli alti ranghi

¹ A.J. Lima, «Palermo: via Libertà 1848/1851», *Storia dell'urbanistica*, numero monografico, a. II, 2/3, genn./dic.1982; cfr. anche A. Chirico, M. Di Liberi, *Via Libertà ieri e oggi*, Palermo, Flaccovio, 1998.

² R. La Duca, «Dal “Firriato” di Villafranca alla Grande Esposizione», in *1891/92 L'Esposizione Nazionale di Palermo*, supplemento alla rivista *Kalòs*, a. III, 1991, p. 3; A. Chirico, «Il Firriato di Villafranca», *Per salvare Palermo*, n. 1, 2001, pp. 14-17.

³ G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano, 1958, pp. 285-286.

della vita siciliana, né tantomeno avevano già i loro “luoghi” con cui competere con le icone consolidate dell’aristocrazia, quali erano da sempre le sontuose ville extra urbane con i vasti territori agresti oppure i raffinati palazzi storici di città, centri di ambiti incontri sociali e di mondanità⁴.

Agli inizi dell’ultimo quarto del secolo, anche Napoli aveva subito questa sorta di “oblio” turistico, soprattutto a causa delle sue condizioni igieniche sempre più precarie, che la esponevano a continui focolai di epidemie, il cui epilogo si ebbe nell’estate del 1884 con il facile e rapido dilagare del colera portato dalle navi provenienti dal Tonchino⁵. D’altronde, già all’alba dell’Unità, a fronte delle disattese proposte di nuovi riassetto del tessuto edilizio (si pensi ai piani proposti da Enrico Alvino nel 1862 e 1873, a seguito di concorsi indetti) il medico Marino Turchi, in qualità di Consigliere comunale, aveva ufficialmente denunciato la “miseria”, le abitazioni malsane e il “liquame” che invadeva le strade della decantata città partenopea, contribuendo a scoraggiare il soggiorno e il passaggio di viaggi elitari⁶. Ben presto, però, mentre si lavorava sul risanamento urbano prendendo a modello la cultura igienista degli sventramenti e una legge speciale ne trasferiva le problematiche su un livello di attenzione nazionale, nella ex capitale borbonica fiorirono i *café-chantant* o “caffè concerto”, simbolo della prorompente *Belle Époque* e luoghi di incontro sia degli intellettuali partenopei, sia della nascente borghesia, gran parte della quale apparteneva a facoltose famiglie di banchieri e impresari edili settentrionali, giunte a Napoli perché attratte dall’imprenditoria legata alle trasformazioni territoriali in atto⁷. Il risveglio del *loisir* partenopeo, tra bellezze naturali, termalismo, mirabilia archeologiche e preziose opere d’arte avanzò nonostante la città si fosse trasformata in un enorme cantiere a seguito dell’approvazione nel 1885 del piano redatto dall’ingegnere delle Fognature Gaetano Bruno e dall’ingegnere capo del Comune Adolfo Giambarba⁸. La leggiadra vita *fin de siècle* prorompeva a dispetto della carente recezione alberghiera, fatta eccezione per i lussuosi hotel nell’area di Chiaia e specie lungo il fronte mare. Qui la colmata di Santa Lucia e del Chiatamone, inserita nel piano “per il risanamento e ampliamento della città di Napoli”, aveva idealmente trasformato la *Plaja* fino a Castel dell’Ovo nel prolungamento visivo della Real Villa, creando una compatta cortina di rappresentanza e di accoglienza per il turista, ma, al tempo stesso, aveva eliminato le spiagge cittadine con le relative strutture di supporto, senza indurre alternative attrattive. La “città borghese”, invece, conquistando i dorsali panoramici e impossessandosi di quei luoghi dall’antica vocazione di villeggiatura di lusso sin dai tempi delle lussuose ville romane, si stava distribuendo lungo le pendici del rione Amedeo, delle colline del Vomero, dell’Arenella

⁴ Sul clima sociale di questi anni si legga anche: S.M. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, Palermo, tipografia Stass, 1981.

⁵ Sull’epidemia di colera scoppiata in Francia nel 1884 e dilagata in tutta Europa si legga E. Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Bari, Editori Laterza, 2000, pp. 124; 250-253.

⁶ M. Turchi, *Sulla igiene pubblica della città di Napoli, osservazioni e proposte*, Tipografia della vedova Migliaccio, Napoli, 1862; e, inoltre, E. Fazio, *La epidemia colerica e le condizioni sanitarie di Napoli*, Napoli, Stabilimento Tipografico dell’Unione, 1884.

⁷ I più importanti furono “Strasburgo”, “Birreria Monaco”, “Vermouth di Torino”, “Gambrinus”, “Caffè Turco”, “Circo del Varietà”, “Salone Margherita”, “Eden”, “Eldorado”. Sulla società borghese della *Belle Époque* a Napoli si rimanda a: V. Paliotti, *Salone Margherita e la belle époque. Napoli tra fine Ottocento e primo Novecento*, Roma, G. e M. Benincasa, 1975; *Napoli Belle Époque*, Napoli, Arte Tipografica, 1973.

⁸ Sul piano per il risanamento e ampliamento della città di Napoli, redatto da Giambarba e Bruno si cfr. G. Russo, *Il Risanamento e l’ampliamento della città di Napoli*, Napoli, Società per Risanamento di Napoli, 1960; C. Cocchia, *Edilizia a Napoli dal 1918 al 1959*, Napoli, Tipografia SAV, 1960; G. Alisio, *Napoli ed il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, Napoli, Banco di Napoli, 1980, E. Manzo, «Città e territori urbani, tra “Espropri per pubblica utilità” e “Risanamento igienico”», in *Architettare l’Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia. 1861-1911*, Napoli, Paparo Edizioni, 2011, pp. 365-377.

e tra Posillipo e Coroglio⁹. Qui, in particolare, per l'unicità naturalistiche del sito, si era sviluppato un luogo di turismo balneare, centro della *Belle Époque* napoletana tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. L'inaugurazione del tratto di linea ferroviaria fino a Torregaveta, sotto Monte di Procida, inoltre, aprì anche ai ceti medi le località tra Bagnoli e i Campi Flegrei, tra l'altro, ricche di stabilimenti termali, sorti in gran numero per la qualità delle acque sulfuree che raggiungevano temperature molto alte.

una concreta rinascita economica che, in questo periodo, sorgono diverse associazioni gestite dall'alta borghesia e dall'imprenditoria partenopea, tra cui l'attivissima "Pro Napoli" presieduta da Emilio Capomazza, marchese di Campolattaro, le quali prospettano il potenziamento dell'economia locale se fondato sull'industria turistica e alberghiera¹⁰. Tuttavia il loro impegno andò assolutamente disatteso pochi anni dopo, quando, a seguito della politica nittiana per il "Risorgimento" economico del Mezzogiorno d'Italia, l'8 luglio 1904 fu approvata la "legge speciale per Napoli" con cui si avviò il processo di insediamento



1. Palermo, Via della Libertà in una cartolina d'epoca

di impianti industriali nelle aree orientali e occidentali della città¹¹.

Intanto, a Palermo, da quel singolare quadro di "esclusivismo aristocratico" avevano fatto eccezione poche famiglie di imprenditori, quali, ad esempio i fratelli ebrei Jung, esportatori di frutta secca, essenze, agrumi e sommaco, il tedesco Peter Weinen, gli Ingham, i Whitaker, i

⁹ Sull'architettura del Floreale a Napoli cfr. R. De Fusco, *Il Floreale a Napoli*, ESI, Napoli 1959; M.L. Scalvini, F. Mangone, *Arata a Napoli tra liberty e neoecclettismo*, Napoli, Electa, 1990.

¹⁰ Marchese di Campolattaro, *Per l'avvenire di Napoli*, Discorso inaugurale pronunciato nell'auditorium dell'Esposizione d'Igiene l'8 luglio 1900, Napoli, Real Tipografia Francesco Giannini & Figli, 1900, p. 71. Il discorso fu pronunciato in occasione dell'Assemblea Generale dei Soci dell'Associazione "Pro-Napoli".

¹¹ G. Russo (a cura di), *L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo '900*, Napoli, SME, 1963; G. Aliberti, *Ambiente e società nell'Ottocento meridionale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974

Ducrot e soprattutto i Florio¹². E' in gran parte a loro da attribuirsi il rifiorire della città per ricollocarla all'attenzione dell'Europa colta e influente. In questa prospettiva si inserisce anche la "Associazione Siciliana per il Bene Economico", fondata nel 1895 dal connubio tra illuminati imprenditori, raffinati professionisti, quali Giovan Battista Filippo Basile, figura determinante nel panorama architettonico palermitano di questi anni, il figlio Ernesto, che svolse un ruolo di primo piano nella stagione Art Nouveau siciliana e Ignazio Greco, architetto di fiducia della famiglia Whitaker, nonché stimati intellettuali e personaggi del mondo scientifico, come Giovanni Guccia marchese di Ganzarà e il medico Liborio Giuffrè¹³. L'obiettivo, non dissimile da quello di "Pro Napoli" si prefissava di sostenere lo sviluppo turistico dell'isola e di Palermo, da un lato, incentivando la rivalutazione delle identità dei luoghi, delle bellezze naturali e del patrimonio storico-artistico siciliano con una serrata strategia di propaganda pubblicitaria, dall'altro, dando maggiore impulso a quell'impresa alberghiera d'élite ricordata in precedenza.



2. Palermo, Hotel Trinacria in una foto del 1895

Il loro mecenatismo in breve trasformò il capoluogo in una capitale dell'arte e della vita *bohémien*, crocevia di personaggi di spicco del mondo politico e intellettuale, riscoprendolo,

¹² Al riguardo cfr. O. Cancila, *Palermo*, Bari, Laterza, 2009.

¹³ E. Sessa, *Ernesto Basile dall'Ecclettismo classicista al modernismo*, Palermo, Novecento Editrice, 2002, pp. 156-157; e, inoltre, R. Lentini, «L'Associazione culturale di Palazzo Mazzarino», in *Giovan Battista Filippo Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile, 1859-1929*, atti delle giornate di studi (Palermo, Palazzo Comitini-Palazzo Larderìa 25-27 maggio 2000), Palermo, Novecento, 2000. Per approfondimenti sulla figura di Ernesto Basile, si rimanda anche a *Ernesto Basile architetto*, Catalogo delle opere (con schede di Paolo Portoghesi), La Biennale di Venezia, Venezia, 1980; E. Sessa, *Ernesto Basile, 1857-1932 fra accademismo e moderno. Un'architettura di qualità*, Palermo, Flaccovio, 2010; G. Pirrone, *Ernesto Basile "designer"*, s.n., Cremona, s.d.

al tempo stesso, stimolante e frivola meta di villeggiatura balneare. Sul finire del XIX secolo, infatti, come lo definisce Leonardo Sciascia, esso era diventato “una piccola capitale del Liberty” e, «già prima che questo nuovo stile si affermasse in Europa, gli architetti e gli artigiani palermitani ne avevano qualche presentimento, ne lasciavano rameggiare qualche linea dalle imperanti linee neoclassiche; e alla fine del secolo le forme dell’*art nouveau* erano [...] in piena fioritura»¹⁴.

E’ ancora lo scrittore a ricordare che tra il «rutilio di ricevimenti giuochi, gite e belle donne» e «splendide mattinate tra gli aranceti o al mare dell’Arenella», fulcro elegantemente fiabesco era «il passeggio delle carrozze nella via che si intitolava alla Libertà e che riusciva a dare passabili illusioni parigine»¹⁵.

Le potenzialità di via della Libertà per diventare il catalizzatore della modernità in atto a Palermo erano già state colte da Giovan Battista Filippo Basile nel dicembre del 1863, quando sul primo numero del “Giornale di Antichità e belle Arti”, scrivendo di una *Strada novella in Palermo e la sua importanza*, dopo aver lodato sia l’impianto a scacchiera, che si dipanava sull’ortogonalità delle strade Toledo e Maqueda, sia l’attenzione rivolta dagli architetti dell’Ufficio Tecnico Municipale a reiterare tale principio ordinatore «in uno de’ progetti che essi presentarono a’ Componenti la Commissione delle opere pubbliche», così che «proposero di ritagliare quattro nuove arterie della larghezza di palmi ottanta ciascuna, incrociatesi ad angolo retto tra loro, e colle altre Toledo e Maqueda», l’architetto si espresse con esplicita determinazione asserendo che «tra queste vie proposte ve ne è una di maggiore importanza [...] questa strada con portici monumentale perché segnerebbe l’epoca del nostro risorgimento [...] basterebbe essa sola a rinnovare l’aspetto, ed a ringiovanire la città»¹⁶. A Napoli, invece, il taglio del lungo rettilineo di Corso Umberto – il cosiddetto Rettifilo – con la cortina dei nuovi palazzi eretti lungo l’arteria, gli sventramenti avviati con la “Legge pel risanamento della città di Napoli”, emanata il 15 gennaio 1885 e le interpretazioni che le società appaltatrici stavano operando del piano di Giambarba e Bruno, i cui studi si riconducono agli inizi degli anni ’80, in breve tempo avrebbe portato a una stridente contrapposizione tra la città storica – stratificata tra i suoi vicoli nascosta tra i “putridi liquami”, imponenti complessi monastici, chiese e raffinati palazzi aristocratici – e quella moderna, inerpicata sulle pendici collinari¹⁷.

L’intervento di riassetto territoriale operato a Palermo, inserito nel piano del 1885 redatto dall’ingegnere Felice Giarrusso, ma approvato solo nel 1894, affiancandosi e, in parte, anticipando quanto si realizzò in molte delle maggiori città italiane durante gli ultimi decenni del secolo, di fatto, aveva aperto la città e la Sicilia alla cultura urbanistica moderna, all’idea francese dei *boulevards* e a quella inglese delle *squares* londinesi; inoltre, aveva creato le premesse per l’omogeneo sviluppo di una lottizzazione non intensiva, fondata su una edilizia privata mono o bifamiliare – il villino borghese – dotata di spazi verdi all’aperto, settore dell’edilizia che ebbe alte e feconde espressioni architettoniche.

Nei cinquant’anni impiegati per terminare via – o viale – della Libertà, infatti, la strada diventò subito il supporto a una serie di attrezzature ricreative per il nuovo ceto imprenditoriale e, lungo il suo tragitto, vennero pianificate le icone della classe emergente, prima fra tutte, la realizzazione del Giardino inglese, terminato tra il 1850 e il 1851 su progetto di Giovan Battista Filippo Basile, cui seguì, quindici anni dopo, nel 1866, il teatro politeama Garibaldi di Giuseppe Damiani Almeyda, che fu terminato nel 1874, poco prima di

¹⁴ L. Sciascia, *Nero su nero*, Milano, Adelphi, 1991.

¹⁵ *Ibidem*.

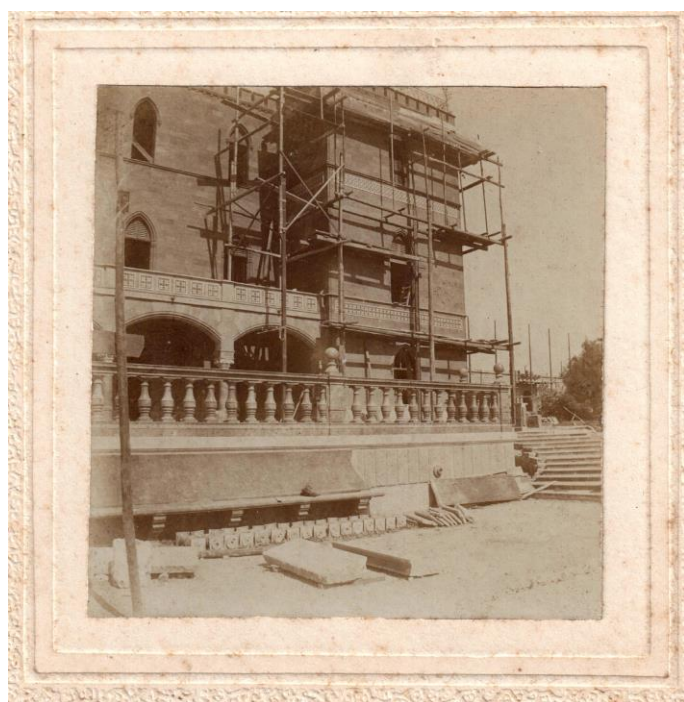
¹⁶ G.B.F., Basile, «Strada novella in Palermo e la sua importanza», *Giornale di Antichità e belle Arti*, 1 settembre 1863, n. 1. Cfr. anche A. Samonà, *L’ecclettismo del secondo Ottocento: G.B. Basile, la cultura e l’opera architettonica teorica didattica*, Palermo, ILA Palma, 1983.

¹⁷ Cfr. al riguardo le considerazioni critiche già espresse in E. Manzo, op. cit., pp. 365-377.

avviare i lavori per il palchetto della musica di Salvatore Valenti e per il teatro Massimo di Basile. Entrambi iniziati nel 1875, furono inaugurati, il primo, in quello stesso anno e, l'altro, nel 1896, mentre si costruivano anche i chioschi Ribaudò (1894) e Vicari (1897) disegnati da Ernesto Basile¹⁸.

Questa arteria di collegamento del nucleo storico con le aree settentrionali di ampliamento – la cosiddetta “controespansione nord”, in opposizione a quella ad ovest prevista in una precedente proposta del 1866, ricordata con il nome di “Piano Grandioso” – fu pensata sin dall'inizio con fitte alberate di platani, dotata di illuminazione elettrica e arredata con sedili in muratura. Nel 1877, poi, era stata collegata al mare con l'apertura di via Emerico Amari e, soprattutto, come si è detto in precedenza, fu pensata per prepararsi a raggiungere Mondello, che sin dal Settecento aveva esplicitato le potenzialità di sviluppo turistico, nonostante il territorio altamente paludoso di difficile bonifica.

Fu dunque effettivamente l'asse portante su cui impostare la pianificazione della “città borghese”, quella che Cesare De Seta, ricordando Italo Insolera, definisce come la città – o una porzione di essa – «che vede l'affermazione e l'egemonia – come luogo di lavoro e di



3. Palermo, Villa Igia in una foto inedita dell'inizio dei lavori di trasformazione della residenza neogotica dell'ammiraglio Cecil Downville con ancora il coronamento originario, prima ancora dell'ampliamento realizzato da Ernesto Basile (archivio privato Basile, Palermo)

4. Palermo, Grand Hotel Villa Igia in un poster del 1926

residenza – dei ceti dirigenti del XIX secolo»¹⁹. La stessa maglia regolare del tessuto edilizio circostante, nei cinquant'anni impiegati per il suo completamento, si definì in una chiara identità della nuova realtà sociale che avrebbe abitato i quartieri in crescita intorno ad essa e,

¹⁸ Su Giuseppe Damiani Almeyda, altro importante protagonista di questa stagione, si rimanda a A.M. Fundarò, *Giuseppe Damiani Almeyda tre architetture tra cronaca e storia*, Palermo, Flaccovio editore, 1999; P. Barbera, *Giuseppe Damiani Almeyda. Artista, architetto, ingegnere*, Palermo, Pielle, 2008; Idem, *Giuseppe Damiani Almeyda: arte e scienza in architettura*, Siracusa, Lombardi, 2011.

¹⁹ C. De Seta, *La città europea: origini, sviluppo e crisi della civiltà urbana in età moderna e contemporanea*, Milano, Libri & Grandi Opere, 1996, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 235.

a supporto e necessari per quel potenziamento dell'industria turistica d'*élite* avviato alla fine degli anni ottanta dell'Ottocento, furono realizzati i Grand Hotel Trinacria, ora non più esistente, de France a piazza Marina, progettato dall'architetto Carlo Giachery, maestro di Giovan Battista Filippo Basile, Des Palmes e Villa Igiea, quest'ultimo di Ernesto Basile²⁰.

Da questo fulcro urbano, gli spazi urbani si andarono trasformando per accogliere il *loisir* di un ritrovato turismo, che avrebbe avuto simbolicamente il suo apice conclusivo nel ben noto progetto della città giardino di Mondello, redatto dall'imprenditore Luigi Scaglia nel 1906²¹. Realizzato, invece, dalla Società italo-belga Les Tramways de Palerme, inaugurato nel 1912 e aperto l'anno successivo, non fu mai attuato nella sua interezza.

Senza addentrarci nelle complesse vicende che ne accompagnarono l'attuazione, è qui invece da sottolineare come, a distanza di cinquant'anni dall'inizio di via Libertà e della costruzione del *loisir* alto borghese lungo il suo asse, nell'originario programma di Mondello si compendì l'immagine ideale della città del turismo per il ceto medio, che corredeva la stazione balneare di attrezzature per la socialità e l'accoglienza, con uno immaginifico stabilimento balneare, un Grand Hotel, un *Kursaal* e persino di un edificio di culto, ma pianificava villini da villeggiatura su lotti di dimensioni ben più ridotte – 600/800 mq al massimo – di quanto necessitavano quelli per l'alta borghesia. Mondello, dunque, in accordo con la coeva manualistica specialistica, oltre a rappresentare quella che potremmo definire la conclusione geografica della rivalutazione turistica di Palermo da parte dell'imprenditoria non siciliana della seconda generazione, era anche il punto di svolta verso la tipologia del turismo di massa del Novecento, come d'altronde suggella la passeggiata tra le case mono e bifamiliari, che termina nella canonizzata tipologia del *Kursaal* e nello stabilimento, pensato sospeso su una elegante palafitta, proprio frontalmente al lungomare²².

Per parafrasare Alberto Caracciolo, i molti cambiamenti – sia intrinseci che esteriori – della società siciliana erano dunque avanzati in simultanea alle trasformazioni del tessuto metropolitano di Palermo. «Il fatto è che accanto alle nuove strutture, alle nuove funzioni, alle nuove piante urbane», anche qui «era mutata o stava mutando la maniera di vivere in profondo e di sentire esplicitamente la vita collettiva del proprio tempo»²³. Fu questa trasformazione sostanziosa a diventare uno dei maggiori attrattori della nuova industria culturale e turistica, di cui Ernesto Basile ne fu il principale artefice. Ereditando dal padre non solo l'abilità professionale, ma anche quella capacità di farsi interprete della nuova stagione della modernità architettonica, di cui il rinomato genitore ne era stato il “ponte” con la tradizione del Settecento siciliano, qualificò il profondo cambiamento in atto, con un linguaggio e una dimensione spaziale dal respiro internazionale.

Protagonista di questo “mutare del vivere” e attrice del nuovo clima di *fin de siècle*, cosmopolita, fiducioso, elegante e frivolo, fu la famiglia Florio, energici imprenditori industriali, politici, sportivi, raffinati intenditori d'arte, armatori di una delle più grandi flotte europee, proprietari non solo di Favignana e Formica, ma dell'intero arcipelago delle Egadi. Simbolo di quella borghesia autoctona in ascesa, dal respiro internazionale, in breve tempo

²⁰ Su Carlo Giachery cfr.: G. Pirrone, *Un architetto siciliano dell'Ottocento: Carlo Giachery*, s.l., s.n., 1966; G. Di Benedetto, *Carlo Giachery 1812-1865. Un architetto "borghese" a Palermo tra didattica, istituzioni e professione*, Palermo, Flaccovio editore, 2011.

²¹ M. Marafon Pecoraro, G. Rubbino, *L'antico stabilimento balneare di Mondello*, Palermo, Krea, 2009.

²² Sulla manualistica coeva, oltre a Donghi D., *Manuale dell'architetto*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1925, in particolare, si cfr. I. Casali, *Tipi originali di casette popolari e villini economici*, Milano, Hoepli, 1909; A. Schiavi, *Le case a buon mercato e la città giardino*, Bologna, Zanichelli, 1911; S. Molli, *Urbanistica dei luoghi di soggiorno, cura e turismo*, Relazione presentata al raduno di urbanistica di Sicilia, Torino, Tipografia L. Rattero, 1941.

²³ A. Caracciolo, *La città moderna e contemporanea*, Napoli, Guida editori, 1982, p. 27.

contribuirono in modo determinante a condurre la conservatrice Palermo a dialogare con grandi metropoli, al pari di Milano, Vienna, Bruxelles, Parigi²⁴.

Ricollocandola in una dimensione da capitale, i Florio e, segnatamente, Ignazio, investirono più di altri nella vocazione turistica di Palermo, che, da fondamentale tappa del *Grand Tour*, tornò ad essere una ambita meta di villeggiatura della diplomazia internazionale e delle “teste coronate” europee. Con loro, durante la *Belle Époque*, il palazzo aristocratico, luogo storicamente deputato dalla influente nobiltà siciliana a stringere alleanze, concludere affari e svolgere i propri sontuosi ricevimenti, fu emblematicamente e definitivamente sostituito proprio dal Grand Hotel. D'altronde, i Florio, come la borghesia imprenditoriale palermitana, in realtà, non ebbero mai un vero e grande palazzo di rappresentanza e, così, l'albergo di lusso diventò il nuovo centro della ospitalità e della mondanità.

Non a caso, dunque, è dalla stretta sinergia tra Ernesto Basile, l'architetto dell'Art Nouveau palermitana, don Ignazio e sua moglie donna Franca Jacona della Motta – la “Divina”, come la definisce Gabriele D'Annunzio – che si realizzò il Grand Hotel di Villa Igiea, da ritenersi senza dubbio la più significativa struttura di recezione per il turismo di lusso del capoluogo siciliano per aver assunto un significato emblematico, pur restando unico nel suo genere²⁵.

Costruito sulla trasformazione della preesistente residenza neogotica dell'ammiraglio Cecil Downville, ubicata tra le borgate Arenella e Acquasanta poco distante da una sorgente con qualità organolettiche, esso nacque dall'idea di Vincenzo Cervello, un'altra figura paradigmatica del clima palermitano *fin de siècle*. Tra i più rinomati scienziati italiani, questi stava trasformando Palermo in centro di ricerca e di sperimentazione medica e necessitava di un luogo specificamente attrezzato dove verificare sia la validità di un farmaco di sua invenzione, l'Igazolo, composto di formaldeide e di iodio, sia quanto le sue teorie sul rapporto tra cure sanitarie, favorevoli condizioni del contesto ospitante e salubrità dell'area contribuissero al miglioramento dei pazienti e al loro rapido recupero fisico. La primitiva destinazione d'uso di Villa Igiea, così come d'altronde ricorda ancora oggi l'evocativo nome scelto per l'edificio, infatti, era quello di tubercolosario ma don Ignazio, intuendo i molteplici risvolti positivi di una tale operazione, soprattutto in relazione ai suoi conclamati interessi in campo farmaceutico, attribuì un ruolo ben più complesso alla struttura.

Destinata a degenti d'alto rango e della facoltosa borghesia e attrezzata anche di un laboratorio chimico, Villa Igiea, sin dalla sua istituzione, più che come un nosocomio per tisi si configurò, cioè, come una lussuosissima residenza estiva, che offriva a una clientela elitaria la possibilità di curarsi in un contesto da villeggiatura, in un clima mite, tra bellezze naturali e artistiche e, al tempo stesso, in una struttura che, superando lo stesso concetto moderno di istituto termale, si proponeva, per l'appunto, come una sorta di grande albergo.

Chiamato a tradurre in termini architettonici tale ambizioso programma, Ernesto Basile prese a pretesto l'originaria conformazione asimmetrica della villa di Downville e il territorio in declivio per dare vita a un articolato e variegato complesso, ma fortemente omogeneo nella sua composizione in differenziati corpi di fabbrica, grazie all'uniformità linguistica da lui impressa sin nei più irrilevanti dettagli di arredo, tanto da trasformarlo in un capolavoro di opera d'arte totale, tutta di impronta italiana.

I lavori iniziarono l'11 maggio 1899, come registrò lo stesso Basile su un inedito taccuino conservato presso l'Archivio Basile e su cui appuntò probabili interventi da considerare: «meraltura e ringhiera, cupolino della torretta, livello (sic) del prospetto, livellazione»²⁶. Un

²⁴ Sulla famiglia Florio si rimanda a S. Candela, *I Florio*, Palermo, Sellerio, 1986; A. Pomar, *Anna Florio*, Palermo, Novecento Editrice, 2002; O. Cancila, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Milano, Bompiani, 2008.

²⁵ Per approfondimenti si rimanda a F. Amendolagine, *Villa Igiea*, Palermo, Sellerio, 2002.

²⁶ Archivio Basile (Palermo), E. Basile, *Taccuino del 1899*, n. III. Si ringraziano, con gratitudine, Antonella Sorce ed Eleonora Marrone Basile, pronipoti di Ernesto Basile, per la disponibilità e pazienza che hanno avuto

rilievo di colonna con modanature, lascia poi trapelare l'attenzione cui riversò nei più piccoli dettagli architettonici²⁷. Se, com'è stato osservato, sin dai primi interventi fino alle successive stratificazioni, Villa Igiea presentava chiare caratteristiche tipologiche di edifici per uso collettivo e, segnatamente, forti analogie compositive con gli impianti compositivi delle strutture recettive termali, senza addentrarci nella lettura formale dell'opera, che esula dalla presente trattazione e che, oltretutto, è stata già affrontata da studiosi in altra sede, è da sottolineare come l'intera struttura – in Italia, unica nel suo genere – si sia subito manifestata come “tempio” del moderno *loisir*, tale da conservare le principali caratteristiche architettoniche e decorative anche nelle trasformazioni successive²⁸. D'altronde, al di là delle indiscusse capacità professionali di Basile, anch'egli, come don Ignazio, era particolarmente sensibile alle teorie dell'illustre medico-scienziato, cui era legato, tra l'altro, da un profondo rapporto quasi di fratellanza, tant'è che Claretta, la sua primogenita, quella a lui più legata e con cui si accompagnò in moltissimi suoi viaggi, già da bambina strinse una salda amicizia con Giuseppina, la figlia di Vincenzo Cervello a lei coetanea, che conservò fino all'età adulta. Ed è a costei, infatti, che l'architetto dell'Art Nouveau palermitana dedica la scrivania cosiddetta “Cervello”, il cui progetto nasce dall'esigenza di creare due oggetti di design perfettamente identici per le camerette delle due bambine²⁹.



5. E. Basile, Villa Igiea. schizzi inediti di studi architettonici e per elementi di arredo, giugno 1899 (archivio privato Basile, Palermo). Il primo schizzo si può ritenere lo studio del porticato visibile nella foto della fig. 3

Già l'anno dopo, fallito il progetto di Cervello, il nosocomio cedette il posto a un Grand Hotel che Basile completò con saloni da pranzo e da ballo, sale da gioco, *fumoir*, terrazze panoramiche, *Cercle des Étranger*, affreschi del pittore palermitano Ettore De Maria Bergler e persino riscaldamento “a termosifone” come si legge in un poster pubblicitario del 1926, mentre tutt'intorno, un vasto giardino attentamente studiato nei particolari di arredo, sparsi lungo i suoi viali alberati, fontane e opere d'arte scultoree, accompagnò il digradare dell'area.

nel consentirmi la consultazione di inediti documenti dell'Archivio Basile e, soprattutto, per la grande competenza con cui hanno supportato i miei studi.

²⁷ Archivio Basile (Palermo), E. Basile, *Taccuino del 1899*, n. V.

²⁸ E. Sessa, *Ernesto Basile dall'Ecclettismo classicista al modernismo*, Palermo, Novecento Editrice, 2002, pp. 155-178.

²⁹ Si ringrazia Eleonora Marrone Basile per l'inedita informazione fornitami.

Il Grand Hotel Villa Igia aprì il 19 dicembre 1900 e alla sua inaugurazione, testimoniata da testate giornalistiche della caratura del “Le Figaro” e del “New York Times”, furono presenti reali di importanti casati e di alcune delle più prestigiose famiglie d’Europa.

In brevissimo tempo fu rinomato in tutto il mondo grazie anche a una capillare propaganda pubblicitaria e divulgativa nella maggior parte disegnata e progettata dallo stesso Ernesto Basile, la quale, dai depliantes illustrativi, alle cartoline, ai poster e finanche ai francobolli, costituì parte di un moderno marketing a sostegno dell’indotto turistico apportato da Villa Igia alla città.

Ancor più del Grand Hotel Des Palmes, l’albergo di lusso di don Ignazio fu veramente il nuovo “palazzo” dei ricevimenti mondani e di affari, l’emblema di quella borghesia colta e progressista che aveva trasformato Palermo in una capitale della *Belle Époque* e le avevano restituito il ruolo di importante centro turistico. Fu simbolo di quelle capacità imprenditoriali, che, mentre in tutto il mondo si consolidava la cultura igienista coeva, si risvegliava il conseguente interesse per le cure e il benessere fisico, fondandole sulla fiducia terapeutica dell’acqua e del clima mite e, parimenti, si investiva sul turismo balneare, seppero realizzare in un unico episodio architettonico la sintesi di un’epoca, anticipandola e accompagnandola nel suo splendore. Villa Igia, non a caso, seguì le sorti del suo mecenate Ignazio Florio e della sua famiglia, che, a loro volta, insieme a Ernesto Basile, avevano segnato la storia della seconda città del Mezzogiorno, per importanza, prestigio, economia e ampiezza. Sicché, superati i fasti iniziali, intervenuti capitali e soci stranieri nella gestione dell’attività imprenditoriale, l’attività iniziò il suo declino insieme a quella dei Florio e, progressivamente, porzioni del complesso alberghiero furono alienate, finché, nel 1906, essi furono definitivamente estromessi, proprio quando oramai la loro proficua influenza sull’industria del turismo palermitano aveva perso di autorevolezza.

Nuovi linguaggi e citazioni storiciste per le architetture del *loisir* a Palermo: l'Hotel delle Palme, da dimora extra moenia ad albergo urbano

Massimiliano Marafon Pecoraro
Università di Palermo – Palermo – Italia

Nel 1904 un viaggiatore belga inviava da Palermo una cartolina con una fotografia¹ della Cala, l'antico porto della città, a un facoltoso amico di Bruxelles, scrivendo nel verso: "Hotel des Palmes Palerme" (fig.1). L'ignoto ospite, come molti altri membri dell'alta società europea, aveva scelto di alloggiare nell'albergo più confortevole della città.²

In quell'anno l'hotel era ancora proprietà di Enrico Ragusa, l'imprenditore siciliano che lo aveva aperto nel 1872 e che, suo malgrado, sarebbe stato costretto a cederlo nel 1907 a causa di gravi problemi economici³. Con il passaggio di proprietà, la costruzione che accoglieva l'elegante struttura ricettiva fu riammodernata, con un importante intervento di ampliamento delle zone di ricevimento affidato a Ernesto Basile⁴, che oggi definiremmo un "archistar" del tempo⁵. Fino a quel momento, per circa un trentennio, l'albergo aveva accolto numerosi ospiti (tra i quali spicca Richard Wagner, che durante il suo lungo soggiorno vi completò il *Parsifal*⁶), mantenendo l'atmosfera di una grande casa di campagna altoborghese del XIX secolo.

Intorno alla metà dell'Ottocento Sir Benjamin Ingham, imprenditore inglese che grazie al vino Marsala aveva fatto fortuna in Sicilia, aveva acquistato questa residenza suburbana per abitarvi con la nuova moglie, una nobile vedova siciliana, e i suoi numerosi figli⁷. L'inglese, arrivato nell'isola nel 1806, dal 1812 aveva impiantato a Palermo la fruttuosa *Casa di Commercio Ingham e C.* Il passo successivo al matrimonio, con cui era avanzato socialmente, entrando di fatto a far parte dell'aristocrazia locale, fu quello di realizzare la degna dimora per il nuovo status. La scelta ricadde su una costruzione immersa nel verde, nell'espansione nord della città, fra le mura della città vecchia e i Quattro Canti di campagna.

Il luogo, fino ad allora conosciuto come "Orti Carella", divenne, così, "territorio Ingham". Negli anni quest'area fu nobilitata e arricchita da lussureggianti giardini, di pertinenza dell'imponente costruzione, a servizio della stessa, e a volte perimetralmente autonomi, come quello di fronte all'ingresso principale, posto sull'attuale via Mariano Stabile, che venne impiantato come luogo recintato e concepito come se fosse una villa pubblica. In prossimità dell'abitazione e dei giardini sorgerà, negli anni Settanta e su committenza di un erede di Ingham, infine, una chiesa per la celebrazione delle funzioni anglicane⁸. Questo fu l'ultimo intervento della famiglia

¹ La fotografia è di Trenkler Co. di Lipsia. Ringrazio Eleonora Marrone per avermela segnalata.

² La cartolina è destinata al cavaliere Carlos Papeians de Morchoven, ministro plenipotenziario Grand Marshal e maestro di cerimonie alla corte belga, figlio del barone Adolphe Emile Ghislan. *Genealogie Papeians de Morchoven*, in *Annuaire de la nobles de Belgique*, Brussel 1888.

³ F. Amendolagine, *Des Palmes*, Palermo, Sellerio, 2006, p. 14.

⁴ E. Sessa, *Il "giardino d'inverno" di Ernesto Basile per il Grand Hotel et des Palmes*, in F. Amendolagine, 2006, pp. 129-181.

⁵ Nel 1907 Basile è all'apice della sua carriera: cinque anni prima aveva ottenuto l'incarico di progettare il nuovo parlamento italiano e sin dalla fine del XIX secolo era diventato l'architetto più ambito dall'aristocrazia e dall'alta borghesia imprenditoriale dell'isola. E. Sessa, *Ernesto Basile, dall'Ecclettismo classicista al Modernismo*, Palermo, Novecento, 2002.

⁶ Richard Wagner alloggiò a Palermo dal mese di novembre nel 1881 alla fine di marzo del 1882. L. Moretti, *Richard Wagner a Palermo*, in F. Amendolagine, 2006, pp. 221-246.

⁷ Ingham sposa Alessandra Spadafora e Colonna, duchessa di Santa Rosalia. R. Trevelyan, R. Lentini, V. Tusa, *La Storia dei Whitaker*, Palermo 1988, p. 27.

⁸ Nel 1870 Joseph Whitaker (nipote *ex sorore* di Ben Ingham e suo erede assieme al cugino Ben Ingham junior) commissiona agli architetti William Barber e Henry Christian il progetto della chiesa di Holy Cross nella porzione

inglese in questa parte della città. Alla morte di Ingham la grande casa venne ereditata dall'omonimo nipote, *ex fratrìs*, per essere dapprima affittata e poi venduta dalla vedova di Ben



Figura 1, Cartolina Postale, Collezione privata Palermo

junior a Enrico Ragusa, figlio del proprietario del noto Albergo Trinacria⁹.

La storia dell'hotel comincia, quindi, nel 1872, con l'intraprendente e giovane albergatore siciliano, che saprà ben gestirlo per circa un trentennio. In quegli anni la costruzione non risentì di importanti interventi. Rimase sostanzialmente una grande dimora ottocentesca, con ambienti di dimensioni ridotte, posizionati secondo la prassi dell'epoca dell'*enfilade*, dove ottenere grandi spazi coperti con due giardini d'inverno in ferro e vetro, che negli anni vennero prolungati. Tuttavia, nei primi anni del XX secolo l'espansione urbana ha ridotto sempre più gli spazi attorno alla costruzione e, nel tempo, la villa è divenuta un vero e proprio palazzo urbano. All'interno della proprietà, il prolungamento di una piccola strada, la via Ingham, ha di fatto sacrificato tutto il territorio circostante. Il fortemente voluto asse urbano postunitario della via Roma, ha inglobato, nel suo avanzare inesorabile, anche l'originaria via Ingham¹⁰.

Già nel 1907, al momento del passaggio di proprietà, l'albergo non aveva più i due ampi

giardini d'inverno, per il prolungamento del sopracitato asse viario. La facciata principale, posta sulla via Stabile, era stata privata, inoltre, della vista sull'ampio e lussureggiante giardino recintato, che nel frattempo era stato venduto ai Di Lorenzo, che vi avevano costruito l'omonimo e attuale palazzo. Seppur ancora non soffocato dalle costruzioni limitrofe, così come appare adesso, l'albergo, già circa un secolo fa, veniva, quindi, progressivamente impoverito delle aree verdi, con cui a lungo aveva costituito un tutt'uno.

Prima dell'intervento che nel 1925 lo avrebbe trasformato in un hotel urbano, Basile aveva cercato di fare sopravvivere l'anima del luogo, portando i suoi giardini all'interno, specchio dell'originario *status* di struttura ricettiva fuori porta, immersa nella natura¹¹. Oggi sembra quasi non palesarsi alcuna traccia del progetto dell'architetto, soprattutto nelle sue soluzioni cromatiche e nell'uso delle finiture. Tuttavia, grazie al repertorio di immagini storiche, documenti grafici e fotografici, è possibile affermare che l'idea di Basile, la sua distribuzione dello spazio, assieme a gran parte delle sue scelte stilistiche, seppur celate sotto interventi successivi, persistano ancora.

di terreno della originaria proprietà Ingham donato dalla Emily Hinton, vedova di Ben Junior. Erminia Scaglia, *Holy Cross: manifesto delle Arts and Crafts a Palermo*, in F. Amendolagine, 2006, pp. 83-90.

⁹ Nel 1844 il Principe di Trabia vicino alla propria dimora che guarda il mare, Palazzo Butera, commissiona all'architetto Vincenzo Trombetta il progetto e la direzione lavori dell'Hotel Trinacria che verrà poi rilevato dal suo direttore Salvatore Ragusa, giovane e intraprendente genovese trasferitosi a Palermo, padre di Enrico Ragusa.

¹⁰ A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Roma: la strada nuova del Novecento*, Flaccovio, 2008.

¹¹ Poche e frammentarie sono le notizie relative all'intervento che dona all'albergo la nuova hall e l'ingresso su via Roma. Amendolagine lo attribuisce a un certo Platania datandolo 1925. F. Amendolagine, 2006, p. 56.

Grazie a due piante (fig. 2) e a uno schizzo (fig.3), conservati presso l'Archivio Basile, che raccoglie l'enorme *corpus* di disegni e documenti relativi all'attività di tre generazioni di architetti¹², è possibile comprendere l'idea del progettista per le aree comuni dell'albergo. L'ampliamento e il riammodernamento di Basile consistono in un'idea semplice: innestare perpendicolarmente all'asse principale preesistente (quello con l'ingresso e il grande corridoio-galleria), un nuovo asse (quello con la sala da pranzo e l'ampio giardino d'inverno).

Dalla pianta del pianterreno e del piano parzialmente rialzato disegnata nel 1907, con il rilievo dello stato di fatto prima del suo intervento¹³, possiamo anche dedurre a ritroso i cambiamenti realizzati negli anni Settanta dell'Ottocento da Ragusa, per trasformare la dimora in albergo. L'ala a destra dell'ingresso, quella che doveva essere l'originaria zona dei magazzini degli Ingham, composta da tre ambienti che si snodavano lungo la facciata principale al livello della

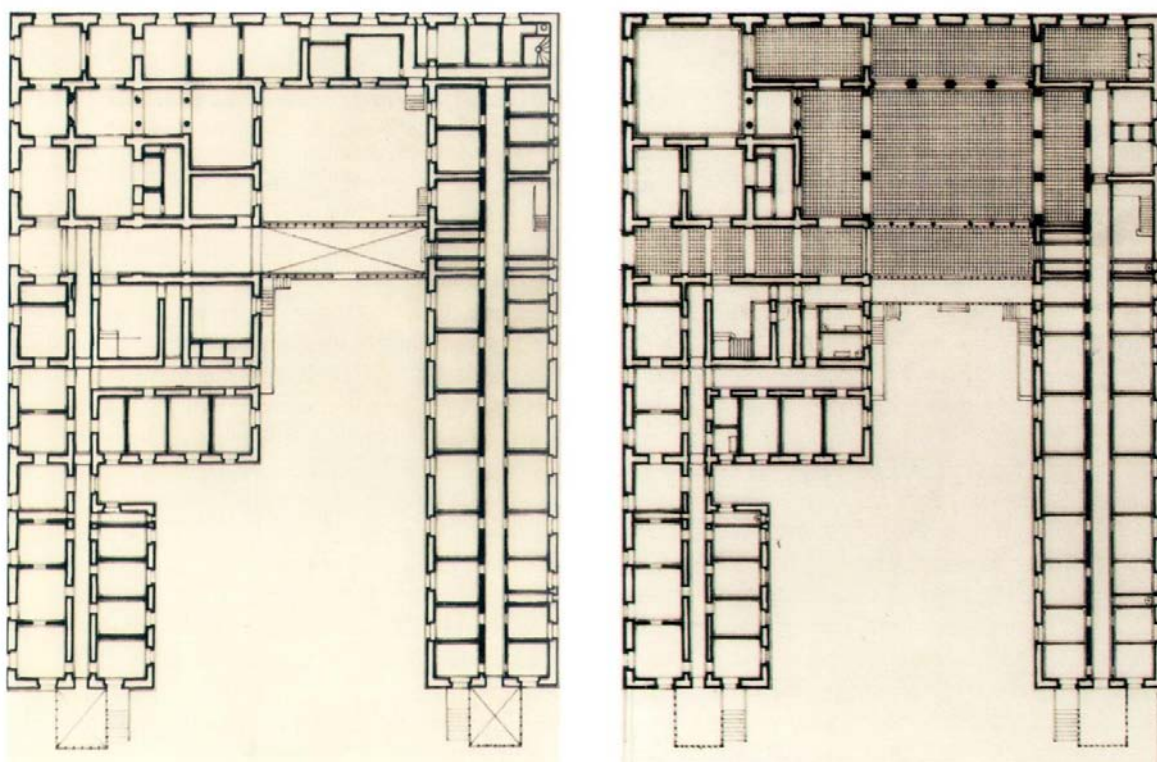


Figura 2, E. Basile, Rilievo del piano terreno dell'Hotel delle Palme e Pianta del primo progetto per il piano terra dell'Hotel delle Palme, disegni a china e matita su carta da lucido, 1907, Archivio Basile (in Collezioni Basile/Ducrot, Università di Palermo)

strada, era stata ulteriormente divisa da una serie di tramezzi, probabilmente per aumentare il numero delle camere da letto. Per gli ambienti comuni al piano terra erano stati mantenuti, invece, i salotti a sinistra dell'ingresso, posti nel partito angolare, rialzati da qualche gradino e collegati alle retrocamere. Queste si affacciavano, infine, sull'ampio cortile interno, al limite del quale spiccava una stanza di maggiori dimensioni, forse l'originaria sala da pranzo di casa Ingham, preceduta da una piccola loggia.

¹² L'Archivio Basile è uno dei più vasti archivi privati d'Europa con circa 8000 disegni e più di 14000 carte di documenti. Ringrazio il conservatore dell'archivio, l'architetto Eleonora Marrone, pronipote di Ernesto Basile, per la consultazione.

¹³ E. Basile, *Rilievo del piano terreno dell'Hotel delle Palme*, disegno a china e matita su carta da lucido, 1907, Archivio Basile (in Collezioni Basile/Ducrot, Università di Palermo).

Basile, avvezzo agli interventi sulle preesistenze¹⁴, rispetta l'antica impostazione della dimora con i due assi perpendicolari (quello dell'ingresso-corridoio-galleria e quello degli ambienti di rappresentanza in facciata), traslando l'asse con le originarie stanze per ricevere al centro dello spazio tra i due corpi della fabbrica, in posizione parallela alla facciata principale. Dalla seconda pianta in esame¹⁵ con l'idea di progetto, è possibile osservare il suo doppio intento: ampliare le originarie zone comuni dell'albergo di Ragusa, demolendo alcune pareti, al fine di realizzare una grande sala nel cantone angolare; e chiudere il cortile centrale quadrangolare, portando parte del giardino dentro la costruzione (fig.4). A questi ambienti, egli decide, in una seconda fase progettuale, di aggiungere un ulteriore prolungamento ideale del salone, sorto al posto del cortile, ossia il grande giardino d'inverno rettangolare al centro della fabbrica (fig.5), nuovo fulcro della vita dell'albergo, che culmina in direzione del mare in una *orangerie* di ferro e vetro (fig.6).

Alcune fotografie d'epoca, realizzate per scopi pubblicitari, ci restituiscono gran parte di questi

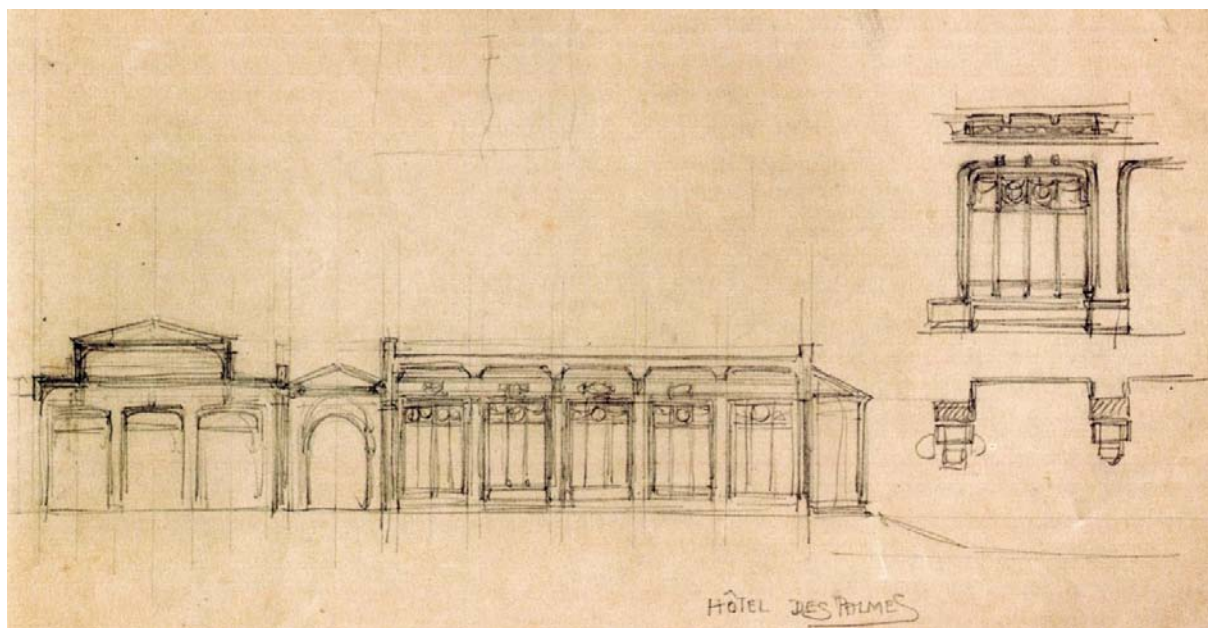


Figura 3, E. Basile, *Schizzo dell'alzato del progetto per la sala da pranzo, attigua al corridoio/galleria, per il giardino d'inverno e per l'orangerie e particolari delle aperture del giardino d'inverno, matita su carta, Archivio Basile*

nuovi e ampi ambienti, dove si sarebbero tenuti molti eventi della *belle époque* palermitana, feste, balli, ricevimenti. La vita mondana, che fino al XIX secolo si era svolta come di consueto nei grandi palazzi patrizi, lasciava le rutilanti dimore tardobarocche per approdare agli alberghi e ai circoli esclusivi. L'alternativa suburbana al moderno e prestigioso Grand Hotel Villa Igea, che si trovava sul mare e un po' fuori dalla città, era diventato proprio l'Hotel delle Palme¹⁶. E così sarebbe rimasto a lungo.

L'eleganza del progetto di Basile non è affidata esclusivamente alle scelte distributive ma anche al rapporto con i materiali impiegati, i colori, la decorazione, le visuali prospettiche. Nel 1907 l'architetto vive il passaggio fra il suo momento più alto nell'ambito dell'adesione all'Arte

¹⁴ Sono moltissimi gli incarichi di Basile nel caso di ampliamenti o riammodernamenti tra i quali citiamo le dimore palermitane Chiaramonte e Francavilla della fine del XIX secolo e la trasformazione della neogotica Villa Domville in Grand Hotel Villa Igea a cavallo tra Ottocento e Novecento.

¹⁵ E. Basile, *Pianta del primo progetto per il piano terra dell'Hotel delle Palme*, disegno a china su carta da lucido, 1907 Archivio Basile (in Collezioni Basile/Ducrot, Università di Palermo).

¹⁶ Costanza Afan de Rivera, nipote di Ignazio e Franca Florio, afferma che il luogo prediletto dai nonni per ricevere a Palermo fosse l'Hotel delle Palme pur essendo i proprietari di Villa Igea.

Nuova e il richiamo alle contaminazioni storicistiche, che rimangono sottese nel suo linguaggio, come presupposti di base per una produzione contemporanea di qualità. In quest'ottica,



Figura 4, Cartolina d'epoca con l'originaria sala da pranzo dell'Hotel delle Palme oggi sala colazione, tratto da F. Amendolagine, *Des Palmes, Palermo*, Sellerio, 2006



Figura 5, Cartolina d'epoca con il giardino d'inverno realizzato da Ernesto Basile nel 1907 (attuale sala del camino), tratto da F. Amendolagine, *Des Palmes, Palermo*, Sellerio, 2006

soprattutto l'uso che egli fa dei materiali sembra far rivivere la tradizione barocca in chiave nuova.

La conferma del suo grande interesse, fin dagli anni della formazione, verso le testimonianze del passato, anche quelle barocche (ignorate o, addirittura, disprezzate da alcuni dopo l'avvento del Neoclassicismo) e non soltanto, dunque, quelle gotiche o rinascimentali (idealizzate dai suoi contemporanei, a seconda dell'area di appartenenza), viene anche grazie al ritrovamento di un ricco *corpus* di suoi album di schizzi. Analizzando il rapporto tra materiale e tecnica, è sempre più evidente quanto tempo Basile dedicasse agli studi dei lavori in ferro battuto, per farli propri e per raggiungere un utilizzo sempre più innovativo.

Nel 1896 egli inizia la bozza di un volume con suoi rilievi di ferri barocchi, selezionati fra le chiese palermitane. Nel verso della copertina di un album, che data e firma, scrive con impeccabili caratteri grafici, come fossero a stampa: "*Lavori in ferro battuto dei secoli XVII e XVIII in Palermo*". Oltre ai numerosi schizzi presenti nell'album, è possibile individuare nel suo archivio alcune carte sciolte, fra cui una di grandi dimensioni, con disegni dello stesso argomento, come se Basile avesse l'intenzione di pubblicare un'opera monografica con un ricco corredo di tavole¹⁷. Anche da altri suoi appunti, rintracciati in un quaderno tascabile, possiamo notare il suo forte interesse per il rapporto tra opera e tecnica costruttiva. Pur riferendosi alla tecnica pittorica, Basile pone l'accento sull'importanza pratica e

concettuale della differenza tra tecnica e tecnicismo. Proprio nel 1907, scrive: "*Il valore della tecnica pittorica è in diretto rapporto con le nuove esigenze del suo artefice. Meno questo è palese, più ha valore la tecnica. Quando dinnanzi a un quadro la prima domanda è: come è fatto? e l'attenzione involontariamente, forzatamente rivolta alla abilità del tecnicismo e delle...*"¹⁸. La tecnica per Basile, dunque, sta alla base dell'esigenza espressiva dell'artista ma non deve piegarla. Non deve, cioè, avere il sopravvento su di essa.

¹⁷ L'interesse e l'apprezzamento riguardo al Barocco è testimoniato dalla monografia su Giacomo Serpotta pubblicata da Ernesto Basile nel 1911. E. Basile, R. Lentini, *Le sculture e gli stucchi di Giacomo Serpotta*, Torino, 1911.

¹⁸ Taccuino tascabile, aprile-giugno 1907, appartenuto a Ernesto Basile. Archivio Basile.

Nel raggiungimento dell'efficacia espressiva dell'opera non è da sottovalutare l'importanza che egli dà, lungo tutto l'arco di attività, all'unione fra le arti, sia sul piano ideologico, sia su quello operativo. A tale scopo, Basile aveva iniziato proficue e lunghe collaborazioni con artisti come Gregorietti, Ugo, Rutelli, Geraci, con i quali costituisce una sorta di sodalizio, una squadra di lavoro. Anche nel caso delle Palme Basile è affiancato da Salvatore Gregorietti¹⁹ con cui concepisce un sapiente intervento fatto di illusioni ottiche e prospettiche, giochi fra i materiali, tali da lasciare intendere un uso esteso del ferro, anche dove esso è invece assente, così come da tradizione per i giardini d'inverno, forse a memoria di quelli appena smantellati. Ed è proprio la riflessione sull'innesto fra il metallo, i muri, i vetri che sembra essere stato uno degli argomenti di sperimentazione più cari all'architetto, che nel Grand Hotel delle Palme realizza un'importante opera osmotica tra muratura, legno e metallo²⁰.

Sia il salone quadrangolare, sia il giardino d'inverno sono spazi aerei dove le aperture superano per dimensioni le pareti, che l'architetto sembra intenzionalmente non decorare proprio come se non ci fossero. A eccezione della ricca decorazione floreale policroma nella fascia di raccordo con il soffitto, ripetuta in alcuni fregi a stucco posti al centro delle grandi aperture e nella parte superiore delle vetrate, tutto è rivestito da una luminosa mano di bianco. Anche la



Figura 6, Cartolina d'epoca con l'orangerie, dove culminava longitudinalmente il giardino d'inverno, realizzata su disegno di Ernesto Basile in collaborazione con Salvatore Gregorietti nel 1907, da F. Amendolagine, Des Palmes, Palermo, Sellerio, 2006

volontaria assenza di archi a tutto sesto o con un preciso stile evocatorio storicista per la sommità delle aperture testimonia l'intenzione di ridurre al minimo la percezione del costruito; genialmente, infatti, egli si limita ad arrotondare lievemente gli spigoli ottenendo maggiore superficie di vuoto.

Concettualmente questo intervento è molto interessante nell'ottica della tradizione illusionistica in architettura. Nel 1907, l'esigenza della committenza è quella di ampliare le zone comuni dell'albergo, che veniva gradatamente privato degli spazi aperti, in vista di un totale inurbamento futuro. L'architetto, di fatto, contribuisce alla riduzione del verde, limitandolo a piccole aree tra l'ampliamento e l'originaria costruzione, e simulando la continua presenza di un giardino introiettato, che in realtà si riduce. In questo modo Basile concepisce un giardino

d'inverno finto, che è la vera privazione del giardino.

Negli Anni Venti il processo di totale trasformazione stava per essere completato del tutto. Al posto dell'*orangerie*, ambiente di terminazione dell'ampliamento basiliano, veniva realizzata la *hall* principale dell'albergo nel nuovo monumentale ingresso sulla via Roma²¹.

Quella che originariamente era stata una dimora di campagna, famosa per le serre, i giardini e le vedute sulla costa, adesso assumeva l'aspetto del palazzo di città, anche nei dettagli

¹⁹ V. Mancuso, A. M. Ruta, G. Valdinì, *Salvatore Gregorietti. Un atelier d'arte nella Sicilia tra 800 e 900*, Milano, Skira, 1998, p. 166.

²⁰ Una delle sue opere più rappresentative in tal senso è il disegno cancello di Villa Delielia, mai realizzato, dove il ferro "continua" nella pietra come fossero lo stesso materiale.

²¹ Come è stato detto rimane poco chiara la paternità dell'intervento degli anni venti attribuito erroneamente a Basile tramite una targa apposta all'interno della hall.

decorativi, alla ricerca, non tanto di qualche novità, ma di un saldo riferimento ai fasti del passato.

Bibliografia

F. Amendolagine, *Des Palmes*, Palermo, Sellerio, 2006.

E. Basile, R. Lentini, *Le sculture e gli stucchi di Giacomo Serpotta*, Torino, 1911.

A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Roma: la strada nuova del Novecento*, Flaccovio, 2008.

Genealogie Papeians de Morchoven, in *Annuaire de la nobles de Belgique*, Brussel 1888.

V. Mancuso, A. M. Ruta, G. Valdinì, *Salvatore Gregorietti. Un atelier d'arte nella Sicilia tra 800 e 900*, Milano, Skira, 1998.

E. Sessa, *Ernesto Basile, dall'Eclettismo classicista al Modernismo*, Palermo, Novecento, 2002.

R. Trevelyan, R. Lentini, V. Tusa, *La Storia dei Whitaker*, Palermo 1988.

Grandi alberghi, paesaggio e sviluppo urbano a Como e sul Lario tra Otto e Novecento

Gianpaolo Angelini

Università di Pavia – Pavia – Italia

Parole chiave: Como, Lario, lago, turismo, architettura, urbanistica, Liberty, eclettismo.

1. Dalla villa al grande albergo: turismo, territorio e società a Como

Tra le moltissime testimonianze di viaggiatori sulle rive del lago di Como sullo scorcio dell'Ottocento, una in particolare si può segnalare per il portato di riflessione che suscita su piani molteplici, tra i quali emerge soprattutto il passaggio dalla trasfigurazione romanzesca dei luoghi alla conversione turistica d'alto bordo ("an inspiringly high tone") avviata a Como e sulle località di riviera del Lario allo scadere del secolo. A scrivere, intorno al 1872-1873, è l'americano Henry James, con la consueta capacità istrospettiva e interpretativa di persone, ambienti sociali, circostanze; egli subito dopo aver visitato il capoluogo lombardo, si reca sul lago di Como, attratto dalle bellezze paesaggistiche dei luoghi:

«But even the Lake of Como has been revised and improved; the fondest prejudices yield to time; it gives one somehow a sense of an aspiringly high tone. I should pay a poor compliment at least to the swarming inmates of the hotels which now alternate attractively by the water-side with villas old and new were I to read the appearances more cynically»¹.

L'annotazione finale di James denuncia la piena consapevolezza di un processo storico in divenire nell'ambito della villeggiatura sul lago, che passava dalla frequentazione di una *élite* aristocratica, che sul Lario aveva costruito ville e grandi dimore sin dal Rinascimento, al soggiorno di *tourists* internazionali, che ricercavano l'ospitalità di strutture collettive, come i grandi alberghi, idonei ai loro *desiderata*. Non a caso James, nelle righe che seguono quelle citate, si soffermava, ingaggiando una sofisticata metafora operistica, sulle bellezze della riviera di Tremezzo e sul Grand Hôtel Bellevue di Cadenabbia, nel 1872 passato ad una società che ne incrementò la fortuna presso la clientela anglo-americana².

L'elenco dei grandi alberghi sorti sulle sponde del Lario nel corso dell'Ottocento indica con buona evidenza che ormai le architetture delle strutture ricettive per il turismo internazionale erano divenute presenze caratterizzanti il paesaggio antropico del bacino del lago, sostituendosi in prestigio e in evidenza monumentale alle grandi ville aristocratiche³. Non è un fatto riducibile a pura casualità che alcuni di questi monumenti del turismo siano sorti sovrapponendosi o affiancandosi alle prestigiose residenze del passato: oltre al caso emblematico della cinquecentesca villa d'Este a Cernobbio, convertita a partire dal 1856 in stabilimento idroterapico *Reine d'Angleterre* e dal 1873 nel grande albergo tuttora in piena funzione, si deve almeno ricordare che a Bellagio il Grand Hôtel Villa Serbelloni, costruito nel 1870, assunse il nome attuale quando acquisì temporaneamente la villa della nobile famiglia Serbelloni sul promontorio a divisorio dei due rami del lago; infine il Grand Hôtel Tremezzo venne eretto nel 1910, in una foggia eclettica richiamante l'architettura della confinante villa già Clerici e poi Sommariva, dal 1850 proprietà della principessa Carlotta di Prussia, che la ribattezzò con il suo nome.

¹ H. James, *From Chambéry to Milan* [1873], in *Italian Hours*, 1909; cfr. A. Brilli, *Su questo lago sublime. Artisti e viaggiatori stranieri sulle rive lariane*, Milano, 24 Ore Cultura, 2002, pp. 149 ss.

² Per questi e tutti gli altri grandi alberghi citati in seguito cfr. A. Crippa, *Gli alberghi: splendore e misura di un'immagine*, in *L'idea del lago. Un paesaggio ridefinito: 1861/1914*, Milano, Mazzotta, 1984, pp. 81-94; G. Pacciarotti, *Grand Hôtel. Luoghi e miti della villeggiatura in Italia 1890-1940*, Busto Arsizio, Nomos, 2006.

³ Cfr. O. Selvafolta, *I Grand Hotel e la tradizione dell'accoglienza sul lago di Como tra Otto e Novecento*, in M. Aresi (ed.), *I Grand Hotel come generatori di cambiamento tra 1870 e 1930. Indagini nei contesti alpini e subalpini tra laghi e monti*, Rovereto, Osiride, 2016, pp. 99-122.

L'avvicendamento tra forme vecchie e nuove della villeggiatura segnò la trasformazione del paesaggio lariano, non solo in termini di presenze puntuali sul territorio, ma anche nel quadro di uno sviluppo economico che nel turismo vedeva un motore trainante. Gli albergatori divennero nuovi protagonisti della società comasca di fine Ottocento; i singoli imprenditori nel settore alberghiero o le grandi società a partecipazione internazionale, che in molti casi avevano rilevato e ampliato precedenti strutture ricettive, impegnarono molte risorse nell'accrescimento delle infrastrutture pubbliche – strade e funicolari, impianti a gas e elettrici – funzionali a garantire alla loro clientela tutti conforti che le moderne tecnologie offrivano, nonchè l'accesso il più rapido e agevole possibile ai luoghi climatici e ai “belvedere” panoramici del territorio⁴.

Nelle località di villeggiatura delle riviere lacustri, in particolare la Tremezzina ed il promontorio bellagino, ancora oggi emblemi turistici di caratura internazionale, i termini della vicenda storica dei grandi alberghi si pongono lungo le piste qui riassunte, in quasi perfetta continuità nonostante le altalene politiche ed economiche dovute ai due conflitti mondiali. Di contro, più accidentata anche se non meno significativa, fu l'impronta che i grandi alberghi lasciarono sui contesti urbani, nella fattispecie la città di Como e i borghi di collina come Brunate, collegata al capoluogo da una famosa funicolare inaugurata nel 1894. Un segno tangibile è, ancor oggi, riconoscibile nella grande mole del Grand Hôtel Plinius eretto nel 1899 in concomitanza con le celebrazioni voltiane, che divennero per Como momento apicale di una politica di promozione turistica e di celebrazione municipalistica su scala internazionale.

2. Como, 1899: il nuovo volto della città e il Grand Hôtel

Intorno a questi due poli, quello effimero dell'esposizione dedicata a Volta e alla elettricità e quello imprenditoriale del grande albergo, sorto in competizione con quelli rivieraschi, si completò, sullo scorcio del XIX secolo, la trasformazione urbana di Como, città che ambiva a consacrarsi a mecca del turismo globale e che a quel fine convertì le antiche aree del porto e dei moli in una grande scenografica piazza sul lago e in ampi passeggi pubblici⁵.

Il villaggio espositivo, inaugurato il 20 maggio 1899, venne allestito su progetto dell'arch. Eugenio Linati in località Prà Pasquée, sul lungolago occidentale, tra l'antico porto da poco trasformato in piazza Cavour, i cantieri della Società Lariana di Navigazione e le storiche ville di Borgovico. Sul fronte opposto del primo bacino del lago, dove venne aperto il lungolago di levante, venne invece eretto il Grand Hôtel Plinius, il cui cantiere, aperto nel 1898, si concluse nell'aprile dell'anno seguente, quando l'albergo venne ufficialmente inaugurato con un grande banchetto⁶.

Il sito prescelto per la nuova costruzione era un lotto rettangolare, incuneato tra la sponda del lago e l'antico approdo portuale medievale, convertito da poco in piazza Roma, alle spalle del nucleo medievale di Como, dove sorgevano la cattedrale e l'antico castello della Torre rotonda, sacrificato a inizio secolo per l'edificazione del neoclassico teatro Sociale. La grande mole del nuovo albergo, che si innalzava su quattro piani, si allineava ad altri edifici, che ad angolo chiudevano il lato orientale della nuova piazza Cavour, antico porto lacuale chiuso su

⁴ Cfr. O. Selvafolta, *Lago di Como e dintorini: i nuovi paesaggi del turismo tra Ottocento e Novecento*, http://www.artnouveau-net.eu/get_page.asp?stran=61#Proceedings_Como-Cernobbio, giugno 2007, p. 5.

⁵ C. Aprigliano, F. Lucibello, Scheda in C. Prete (ed.), *Per una ricognizione delle mostre d'arte antica in Italia tra Otto e Novecento*, <http://edvara2.uniud.it/esposizioni-arte-antica/document/18423/>; G. Angelini, *Arte, celebrazione, progresso. Como e l'Esposizione voltiana del 1899*, in «MDCCC 1800», in corso di pubblicazione.

⁶ F. Cani, *Federico Frigerio architetto. Il lato tradizionale del nuovo*, Como, NodoLibri, 2015, pp. 42-47.

tre lati da costruzioni (tra gli altri l'hotel Volta, eretto nel 1870, su progetto del citato Linati)⁷ e a nord scenograficamente lambito dalle acque del lago. In preparazione del grande evento espositivo, come riferisce un articolo apparso sul «Monitore tecnico» nel 1898, si provvide a sistemare il centro cittadino con opere di arredo pubblico, di restauro monumentale, di impianto di infrastrutture: «L'installazione quasi certa di una stazione centrale di illuminazione elettrica, l'ampliamento della Stazione ferroviaria di S. Giovanni, il probabile impianto di una tranvia elettrica che congiunga tale Stazione con l'imbarcadere dei piroscafi, con la Stazione della Ferrovia Nord e con la Stazione della Funicolare per Brunate; la costruzione del grandioso Hôtel Plinius; i restauri del Broletto e il compimento della Cattedrale [...]; ed infine la sistemazione del Porto lacuale e le opere inerenti [...] sono tutti lavori che si connettono colle Esposizioni e con le onoranze che Como tributerà nel 1899 al grande cittadino Volta»⁸.



Piazza Cavour a Como in una cartolina di inizio Novecento

Il completamento dei due lungolaghi, che a semicerchio collegavano il villaggio espositivo con piazza Cavour e con la stazione della funicolare per Brunate, sarebbe stato suggellato nel 1899 con la posa in opera del celebre parapetto “a timoni”. La vicinanza con le stazioni della ferrovia Nord Milano e della funicolare (entrambe ancora in funzione) garantiva al nuovo Grand Hôtel Plinius efficacia “strategica” al sito per l'arrivo dei turisti e la loro immissione in collaudati percorsi escursionistici, mentre l'affaccio sul lungolago di levante dava apertura paesaggistica alle camere in facciata e conferiva al palazzo un ruolo nel nuovo *skyline* della città. La testata della rivista ufficiale dell'esposizione voltiana mostrava, al di sotto del profilo dei monti un esile profilo del bacino del Lario, dove si riconoscevano da sinistra a destra la grande mole del Plinius cui facevano seguito la cupola della cattedrale, la torre del Castel

⁷ Linati, oltre alle opere sin qui ricordate, fu progettista di un altro grande albergo, il Grande Bretagne di Bellagio, ultimato nel 1877 (F. Cani, G. Monizza, *Eugenio Linati. La fantasia e la funzionalità*, in L. Caramel (ed.), *Arte, letteratura, società. La provincia di Como dal 1861 al 1914*, Milano, Mazzotta, 1988, p. 229).

⁸ A. Manfredini, *La sistemazione del Porto lacuale di Como*, in «Il Monitore tecnico», a. IV, 20 giugno 1898, n. 12, pp. 267-268.

Baradello, i padiglioni dell'esposizione con i due fari in forma di pila elettrica, mentre a sinistra una vittoria alata, coronata di alloro, reggeva una medaglia di Alessandro Volta e girava lo sguardo verso il paesaggio alle sue spalle. Inoltre alcune cartoline postali di inizio Novecento riunivano, in una ardita veduta di sotto in sù, la facciata del Plinius sul lungolago e il volume del Grand Hôtel Brunate sulla montagna soprastante, albergo costruito nel 1893 in prossimità dell'approdo della funicolare⁹.



Il Plinius a Como e il Grand Hotel a Brunate in una cartolina d'epoca

Il dialogo visivo tra i nuovi interventi architettonici in funzione del turismo attuati sullo scorcio del secolo a Como e gli omologhi di Brunate diceva di una polarità tra la città e le località climatiche in costa affacciate sul bacino del Lario che, cavalcando la crescita esponenziale di lottizzazioni a favore di nuove ville per la borghesia imprenditoriale lombarda, tentava di aprirsi ad un pubblico di turisti internazionali in competizione con i grandi alberghi di Cernobbio, della Tremezzina e di Bellagio. La competizione divenne evidente allorché, in occasione dei congressi internazionali organizzati a fianco dell'esposizione del 1899, il Plinius divenne sede privilegiata in città, imponendo ai gruppi di congressisti continui spostamenti tra il Villa d'Este di Cernobbio e il Villa Serbelloni di Bellagio: in particolare, se nei primi giorni di giugno 1899, il congresso dei telegrafisti era stato ospitato dal Comune di Como a Bellagio, dove giunsero con un piroscafo della Società Lariana di Navigazione, la settimana successiva il congresso degli albergatori si tenne a Cernobbio, dopo un itinerario di colazioni, pranzi e banchetti somministrati nei principali *grands hôtel*, dal Bellevue di Cadenabbia al Grande Bretagne di Bellagio, al Reine Olga di Cernobbio, per concludersi proprio al Plinius di Como¹⁰. Infine a settembre, in prossimità

⁹ C. De Carli, *Brunate tra Eclettismo e Liberty. La villeggiatura progettata dal 1890 al 1940*, Como, NodoLibri, 2009, p. 32.

¹⁰ In «Como e l'Esposizione voltina. Rivista settimanale illustrata», n. 4, 10 giugno 1899, pp. 19-20.

della chiusura dell'esposizione, al Plinius si tenne il banchetto del congresso nazionale degli elettricisti, in presenza delle autorità municipali e governative¹¹.

Se il Plinius doveva essere degna scenografia per eventi pubblici e privati, la sua architettura e la sua decorazione, così come la distribuzione interna e gli impianti dovevano essere all'altezza delle aspettative. Il progettista, l'ing. Giuseppe Salvioni fu affiancato da un giovane e promettente allievo di Gaetano Moretti, Federico Frigerio¹². Egli contribuì a definire l'articolazione dei vani: saloni di rappresentanza e vita sociale al piano terreno, camere ai piani superiori con ampie finestre e al piano terzo un loggiato continuo suddivisibile a seconda della necessità di aggregare le camere in *suites*. Frigerio coordinò la decorazione dell'edificio, caratterizzato all'esterno da moduli neomanieristi e neobarocchi, di volta in volta ricollegati dalla stampa dell'epoca a suggestioni di Alessi e Sansovino¹³, oppure in chiave regionalistica di Tibaldi e Richino¹⁴. Se ne discostavano dettagli timidamente *Art Nouveau*, come la pensilina in metallo e vetro all'ingresso su piazza Roma e la esuberante cancellata sul lungolago dal profilo a ruota di pavone, su disegni di Frigerio¹⁵.



La facciata del Grand Hôtel Plinius e a fianco il Terminus

Se è vero, come è stato a più riprese sottolineato¹⁶, che l'*Art Nouveau* o Liberty era rimasto linguaggio marginale dell'architettura di ville e grandi alberghi sulle rive del Lario, è forse ancora sottoscrivibile la lettura di Rossana Bossaglia che evidenziava la scelta di uno «stile composito, intercalato di elementi neoclassici ma nutrito di pittoresche ridondanze, che è lo “stile Opéra”, identificabile, se si vuole, con un presunto spirito della belle-époque»¹⁷. In

¹¹ Ivi, n. 18, 16 settembre 1899, pp. 147-148.

¹² Vedi nota 6.

¹³ A. Colmegni, *Il nuovo albergo “Plinius”*, in «Il Monitore tecnico», a. IV, 20 maggio 1898, n. 10, pp. 224-225.

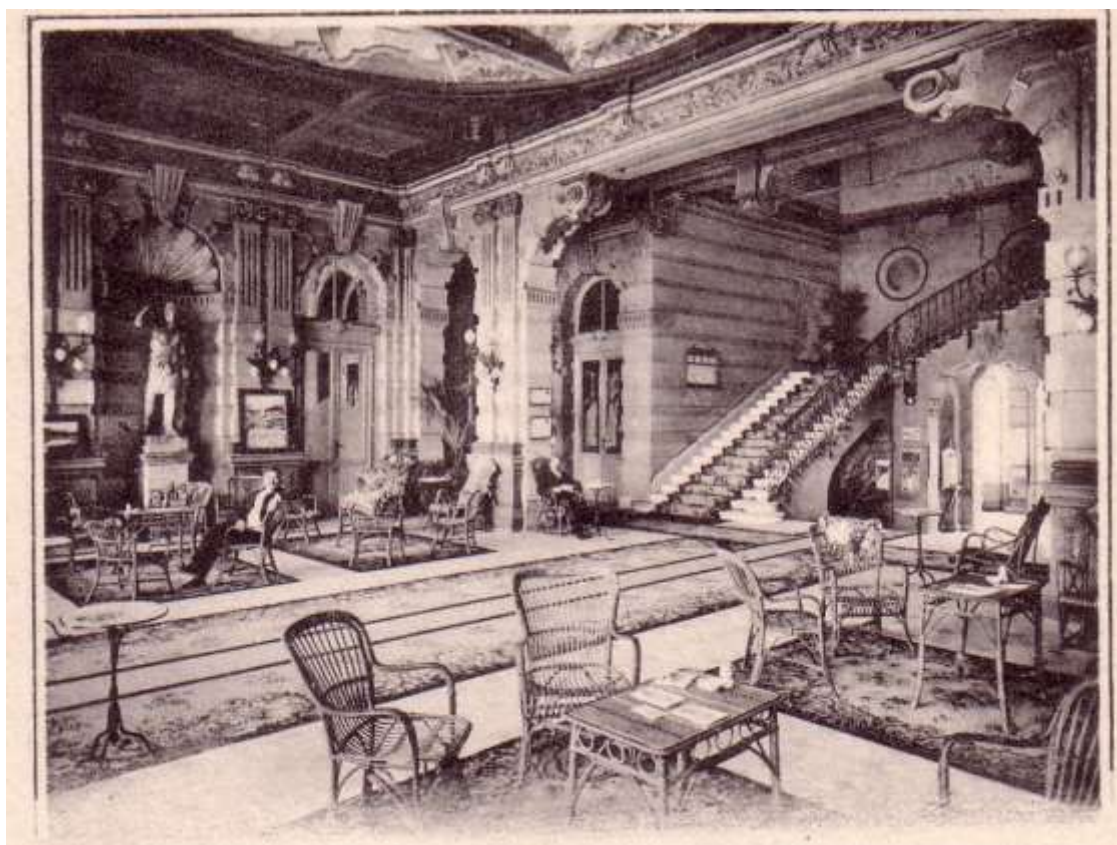
¹⁴ E.M., in «La Provincia di Como», 15 ottobre 1898.

¹⁵ F. Cani, *Federico Frigerio...*, cit., figg. a pp. 43-44 (dall'archivio degli eredi Frigerio).

¹⁶ O. Selvafolta, *Lago di Como e dintorni...*, cit., p. 3.

¹⁷ R. Bossaglia, *Architettura tra Eclettismo e Liberty sul Lario e in provincia di Como*, in L. Caramel (ed.), *Arte, letteratura e società...*, cit., p. 200.

fondo anche i padiglioni dell'esposizione del 1899, su progetto di Linati, erano orientati ad uno stile tradizionalista da un lato e stravagante dall'altro, che potesse andare incontro alle sensibilità variopinte delle migliaia di visitatori della mostra. Lo stesso si potrebbe dichiarare per quanto concerne la grande edilizia alberghiera destinata ad un pubblico non meno variegato. Non è forse del tutto errato leggere in queste scelte architettoniche una volontà di rimanere sul filo tagliente tra un passato in liquidazione, ma ancora carico di fascino e suggestione, e un futuro in rapida accelerazione, ma ancora incerto negli esiti e a tratti privo di coerenza.



L'atrio del Plinius (da «L'Illustrazione Italiana», 1926)

Incerto fu anche il futuro prossimo (e il passato recente) del mastodontico Plinius di Como, destinato alla chiusura già nel 1910, mentre a Brunate si costruiva il secondo Grand Hôtel (il Milano)¹⁸, e nelle località di riviera i grandi alberghi prosperavano¹⁹. Dopo un periodo di conversione in ospedale militare e altri usi dell'esercito, il Plinius venne riaperto in occasione della seconda esposizione voltiana del 1927, quando per un effimero momento i saloni decorati con allegorie a fresco delle vite di Plinio il Vecchio e Plinio il Giovane e di Alessandro Volta furono nuovamente frequentati da turisti e congressisti italiani e stranieri. Nel 1928 il padiglione annesso all'albergo e destinato a sede dei bagni termali venne alienato e riadattato a struttura alberghiera autonoma, tuttora in funzione con il nome di Terminus, mentre il grande parallelepipedo del Plinius transitò di mano, scampando anche a proposte di demolizione, per essere poi convertito nei primi anni Novanta del secolo scorso a molteplici funzioni, commerciali e in parte ancora alberghiere.

¹⁸ Su progetto dell'ing. Achille Manfredini (C. De Carli, *Brunate tra Eclettismo e Liberty...*, cit., p. 39).

¹⁹ Non tutti: il Grande Bretagne di Bellagio venne chiuso nel dopoguerra e l'edificio da allora versa in pessimo stato conservativo e anche i due grandi alberghi di Brunate tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento cessarono l'attività; il Grand Hôtel Milano è stato infine, in anni recentissimi, vittima di incendi e manomissioni.

3. Bibliografia

- G. Angelini, *Arte, celebrazione, progresso. Como e l'Esposizione voltiana del 1899*, in «MDCCC 1800», in corso di pubblicazione.
- C. Aprigliano, F. Lucibello, Scheda in C. Prete (ed.), *Per una ricognizione delle mostre d'arte antica in Italia tra Otto e Novecento*, <http://edvara2.uniud.it/esposizioni-arte-antica/document/18423/>.
- R. Bossaglia, *Architettura tra Eclettismo e Liberty sul Lario e in provincia di Como*, in L. Caramel (ed.), *Arte Letteratura Società. La provincia di Como dal 1861 al 1914*, Milano, Mazzotta, 1988, pp. 198-207.
- A. Brilli, *Su questo lago sublime. Artisti e viaggiatori stranieri sulle rive lariane*, Milano, 24 Ore Cultura, 2002.
- F. Cani, *Federico Frigerio architetto. Il lato tradizionale del nuovo*, Como, NodoLibri, 2015.
- F. Cani, G. Monizza, Eugenio Linati. *La fantasia e la funzionalità*, in L. Caramel (ed.), *Arte, letteratura, società. La provincia di Como dal 1861 al 1914*, Milano, Mazzotta, 1988, pp. 224-241.
- A. Crippa, *Gli alberghi: splendore e misura di un'immagine*, in *L'idea del lago. Un paesaggio ridefinito: 1861/1914*, Milano, Mazzotta, 1984, pp. 81-94.
- A. Colmegni, *Il nuovo albergo "Plinius"*, in «Il Monitore tecnico», a. IV, 20 maggio 1898, n. 10, pp. 224-225.
- C. De Carli, *Brunate tra Eclettismo e Liberty. La villeggiatura progettata dal 1890 al 1940*, Como, NodoLibri, 2009.
- A. Manfredini, *La sistemazione del Porto lacuale di Como*, in «Il Monitore tecnico», a. IV, 20 giugno 1898, n. 12, pp. 267-268.
- G. Pacciarotti, *Grand Hôtel. Luoghi e miti della villeggiatura in Italia 1890-1940*, Busto Arsizio, Nomos, 2006.
- O. Selvafolta, *I Grand Hotel e la tradizione dell'accoglienza sul lago di Como tra Otto e Novecento*, in M. Aresi (ed.), *I Grand Hotel come generatori di cambiamento tra 1870 e 1930. Indagini nei contesti alpini e subalpini tra laghi e monti*, Rovereto, Osiride, 2016, pp. 99-122.
- O. Selvafolta, *Lago di Como e dintorini: i nuovi paesaggi del turismo tra Ottocento e Novecento*, http://www.artnouveau-net.eu/get_page.asp?stran=61#Proceedings_Como-Cernobbio, giugno 2007.

Budapest dopo Budapest

Paolo Cornaglia

Politecnico di Torino – Torino – Italia

Parole chiave: Budapest, Bagni termali, Hotel termali, Hotel Gellért, Città d'acque.

1. Il ruolo chiave dei bagni termali e l'Hotel Gellért, dopo il collasso del 1918

Nel quadro composito dell'Impero asburgico e della sua dissoluzione il ruolo di numerose grandi città cambiò ripetutamente. Città come Lemberg (oggi L'viv) o Czernowitz (oggi Chernivtsi), capitali regionali di ducati e sede di parlamenti, dopo il collasso persero questo statuto, ma svolsero un rinnovato ruolo nazionale nei paesi di nuova ri-costituzione, come la Polonia, o di rinnovato profilo, come la Grande Romania, per poi precipitare in Ucraina con il mutamento dei confini dopo la seconda guerra mondiale. Città come Budapest e Zagabria, grazie all'Ausgleich del 1867 e a successivi accordi del 1868 acquisirono un ruolo nazionale trainante. Il compromesso tra Austria e Ungheria portò alla suddivisione in due dell'impero, generando la necessità di una grande capitale per la Transleitania – il regno d'Ungheria - capace di rivaleggiare con Vienna. Venne lanciato un ambizioso progetto di ridisegno materiale e simbolico che in tappe rapidissime portò una nuova metropoli sulla scena europea, Budapest¹, nuova anche nel nome, generato dall'unione delle denominazioni storiche delle due città che si fronteggiavano lungo il Danubio, Buda e Pest, avvenuta nel 1873. La creazione di una moderna capitale venne gestita da un organismo appositamente costituito, il Consiglio dei Lavori Pubblici: nel 1896 la grande esposizione del Millennio, allestita nel Parco pubblico, celebrava i mille anni dell'arrivo delle popolazioni magiare nella piana ungherese ma al contempo era la città stessa il più evidente monumento di questo mutamento. Dopo il 1918, Budapest divenne l'ipertrofico e sproporzionato centro di un territorio ormai ridotto di due terzi. Occorreva ridisegnarsi un nuovo futuro, facendo leva su una vocazione storica, i bagni termali.

2. Budapest, Víziváros

Il sistema dei bagni termali di Budapest, prevalentemente collocati lungo le rive occidentali del Danubio, nell'area di Buda, al punto di dare il nome a un intero distretto, Víziváros (Città d'acqua), dove si collocano i più antichi, trae le sue origini nel periodo, ma sono le costruzioni erette nel periodo di dominazione turca a marcare questo aspetto della città, ben rilevato da Johann Bernhard Fischer von Erlach nel suo *Entwurf einer historischen Architektur*². Buda era stata liberata dai turchi nel 1686, ma – a differenza dei minareti - questi edifici, utili, non erano stati demoliti. Il rilievo europeo che i bagni termali avevano già nella Budapest di fine Ottocento, conferendole una caratteristica unica, emerge da una pubblicazione edita a Parigi nel 1895 da H. Pucey, architetto e membro dell'Accademia: *Les bains publics à Budapest*³. Il volume non nasce a caso, ovviamente, l'architetto parigino è delegato del Ministero dell'Istruzione Pubblica e delle Belle Arti francese al congresso

¹ Sulla creazione di Budapest come capitale si vedano: Á. Ságvári, «Evoluzione delle capitali dell'Europa orientale: Budapest fra Ottocento e Novecento», in *Le città capitali*, a cura di C. De Seta, Roma-Bari, 1985, pp. 148-174, T. Hall, *Planning Europe's Capital Cities. Aspects of nineteenth century urban development*, E & FN Spon, London, 1997, R. Nemes, *The once and future Budapest*, Northern Illinois University Press, DeKalb, 2005, R. Nemes, «Budapest», cap. 9, in *Capital Cities in the Aftermath of Empires*, edited by E. Gunzburger Makaš, T. Damjanović Conley, Routledge, London & New York, 2010. Si vedano inoltre J. Lukacs, *Budapest 1900. A Historical Portrait of a City and its Culture*, Weidenfeld & Nicolson, London, 1988 e per alcuni aspetti specifici P. Cornaglia, *Budapest. Architettura, città e giardini tra XIX e XX secolo*, Celid, Torino, 2013.

² J. B. Fischer von Erlach, *Entwurf einer historischen architektur*, Wien, 1721, libro III, tav. 1.

³ H. Pucey, *Les bains publics à Budapest*, Imprimerie de D. Dumoulin et c.ie, Paris, 1895.

internazionale di Igiene e Demografia di Budapest tenutosi nel 1894. Le vicende delle terme della capitale ungherese vengono delineate sin dal tempo dei romani, focalizzando con attenzione i tre impianti di Obuda (l'antica Aquincum), ma la fioritura di epoca turca è inglobata nella descrizione dei singoli bagni operanti nel 1895, tra cui ben cinque possiedono un settore realizzato durante il secolo e mezzo di dominazione ottomana. Si può individuare una lettura storica che risente del momento politico: la nazione sta allestendo le celebrazioni del millenario, ovvero dei mille anni trascorsi dall'arrivo delle tribù magiare nella piana ungherese. Nella grande esposizione di Budapest del 1896 il paese viene presentato come bastione cristiano, baluardo della civilizzazione occidentale contro l'Oriente, e la fase turca è un "incidente" che viene espunto dal cosiddetto "Gruppo storico", ovvero l'insieme di edifici – ancor oggi esistente - che mostra l'evoluzione ufficiale dell'architettura ungherese dal Romanico al Tardobarocco⁴: ogni accenno orientale (presente ad esempio nella proposta iniziale dell'architetto Alpar)⁵ viene bandito, salvo poi ambientare il parco dei divertimenti, lontano dall'expo, in una sorta di Costantinopoli lungo il Danubio, fornire una ricostruzione di Buda al tempo dei Turchi e caratterizzare in modalità turche i padiglioni bosniaci⁶. Il volume di Pucey presenta un così ricco sistema di bagni termali, al punto che l'introduzione l'autore afferma a chiare lettere che "Il n'y a pas de ville en Europe qui puisse offrir à ses habitants un nombre aussi considérable d'établissements de Bains publics que la ville de Budapest". È altrettanto chiaro nelle conclusioni: "Ces établissements offrent une quantité et une diversité de bains qu'on ne trouve nulle autre part dans de pareilles proportions"⁷. Il sistema dei quindici⁸ bagni di Budapest (con acque solforose, calcaree, saline e ferruginose) fornisce circa 9000 bagni al giorno, per un totale di quasi tre milioni di bagni all'anno. Alcuni, di antica origine, per quanto grandi e complessi offrono solo tutte le diverse esperienze possibili di trattamento (Császár⁹, Rácz, Rudas, Király, d'impianto turco, Sáros, Nádor, più recenti), mentre altri sono in relazione a funzioni ricettive. I bagni Hungaria si avvalgono di una fonte scoperta nella corte dell'Hotel Propeller, il bagni dell'Isola Margherita, eretti su disegno di uno dei maggiori architetti ungheresi del momento, Miklós Ybl, è posto a fianco del Grand Hotel, lussuoso edificio frutto del medesimo progettista. Ma è il complesso dei bagni Szent Lukács a godere di un ampio risalto nel volume di Pucey non solo per la sua ampia scala ma anche perché provvisto di un Grand Hotel pertinente, affacciato sulla riva del Danubio¹⁰. La prima vasca viene fatta realizzare in epoca turca, nel 1568, e dopo essere stato a lungo di proprietà statale, nel 1884 passa alla famiglia Palotai, che imprime un forte sviluppo. Nel 1893 viene ricostruito, su progetto di Rudolf Ray lo Schlambad¹¹ e si aggiunge l'albergo di lusso, fornito di camere e appartamenti - tutti rivolti al fiume - in diretta connessione con i bagni. Tutto l'impianto è concepito all'interno di un parco, e tra l'hotel e la riva del fiume viene realizzato un giardino, i cui platani, dopo più di un secolo di libera crescita, impediscono oggi la visione del Grand Hotel, caratterizzato da grandi tetti mansardati alla francese. All'inizio del XX secolo, riconoscendo nel sistema dei bagni una vocazione precisa della città, ma al contempo rilevando una vetustà degli edifici e una lontananza dagli standard ormai affermati, vengono lanciati numerosi concorsi per il

⁴ *Építő Ipar*, n. 894, 21 febbraio 1894.

⁵ *Építő Ipar*, n. 862, 13 luglio 1893.

⁶ Sull'esposizione del 1896 si vedano Z. Bálint, *Az Ezredéves Kiállítás Architektúrája*, Schroll Antal Műkiadó és T.s.a, Bécs, 1897, *A Millenniumi Magyarország. Album Korabeli Fotográfiákkal*, Kossuth Kiadó, Budapest, 1998.

⁷ Pucey, *op. cit.*, p. 5.

⁸ Quattordici alimentati da sorgenti termali e uno, invece, concepito come bagno fluviale in aree protette del Danubio, come documentato in Pucey, *op. cit.*, p. 56.

⁹ Imperiale.

¹⁰ Pucey, *op.cit.*, pp. 23-31.

¹¹ Bagni di fango.

rinnovamento dei più importanti stabilimenti, a cui partecipano i maggiori architetti dell'epoca¹². Le riviste specializzate dell'epoca dedicate proprio al tema dei concorsi (*Magyar Pályázatok*) rivelano la fioritura di progetti, in gran parte, però, non realizzati. Nel 1904 il Municipio di Budapest indice un doppio concorso per il completamento e rifacimento dei bagni Rudas e Sáros posti a poca distanza e costituenti una sorta di “distretto termale”. Per il rifacimento del Rudas molti degli architetti come Ernő Balázs, Dezső Hültl, i fratelli Vágo, Ignác Alpár ed Emil Tóry, che poi risulterà vincitore, presentano progetti eclettici di un generico storicismo, mentre Gyula Pártos, già collaboratore di Ödön Lechner, propone un complesso vistosamente orientaleggiante (il cui motto al concorso è “Oriente e Occidente”), riallacciandosi alla tradizione turca dei bagni di Budapest¹³. La competizione per la completa demolizione e ricostruzione del piccolo stabilimento Sáros - che poi diverrà il famoso complesso termale e ricettivo Gellért - vede la partecipazione degli architetti Samu Pecz, Ignác Alpár, Izidor Sterk ed Arthur Sebestyén con Ármín Hegedüs¹⁴.

La giuria assegna il primo premio al progetto della coppia Hegedüs & Sebestyén (con il motto “Città Mondiale” che inquadra con chiarezza il previsto ruolo internazionale del complesso termale), e il secondo al progetto di Sterk, ponendo le basi per i successivi sviluppi



Proposta di ricostruzione delle terme Rudas, non realizzata, in Die Städtischen Thermalbäder von Budapest. Artesisches Bad. Blocksbad. Bruckbad, 1911, FSZEK

sia concorsuali, sia di effettiva realizzazione. Se il doppio concorso fosse andato a buon fine, la riva occidentale del Danubio avrebbe visto nascere un sistema imponente di architetture termali, due complessi posti a breve distanza, capaci di battere in modernità e monumentalità quelle presenti in Víziváros e di caratterizzare la riva di Buda come lo standard termale della città. In realtà gli sforzi si focalizzarono sui bagni Sáros, e in una successiva fase concorsuale la giuria propose l'unificazione del progetto presentato da Izidor Sterk e quello degli architetti Sebestyén e

Hegedüs, pubblicati su *Magyar Pályázatok* nel 1909¹⁵. Dal confronto emerge come la paternità effettiva della fisionomia del complesso, dei suoi aspetti formali e anche della grande hall interne spettò alla coppia Sebestyén & Hegedüs.

Le terme Sáros non videro l'apertura immediata dei cantieri. Gli sforzi di quegli ultimi anni prima della guerra, ancora imprevedibile, si indirizzarono verso la ricostruzione di un altro complesso, le terme Nádor del parco pubblico aumentando i servizi all'interno di un'area destinata al *loisir* e alla ricreazione dei cittadini, ma anche destinata alle esposizioni sin dal 1884. I bagni sull'isola Nádor, anche denominati Bagni Artesiani, vennero ricostruiti a partire dal 1909 in chiave monumentale dall'architetto Győző Czigler, inaugurati nel 1913 e ribattezzati Széchenyi. Nell'ultimo anno di pace europea è quindi questo il complesso più

¹² Sulla successione dei concorsi e sulle richieste da parte della Municipalità si veda E. Liber, *Budapest-Fürdőváros Kialakulása*, Budapest 1936, 2° vol., pp. 90-180, Fővárosi Szabó Ervin Könyvtár (FSZEK), B 613 L 64.

¹³ *Magyar Pályázatok*, 1905-6, III, n. 2, pp. 1-31, con testo riguardante anche i bagni Sáros.

¹⁴ *Magyar Pályázatok*, 1905-6, III, n. 1, pp. 1-30.

¹⁵ *Magyar Pályázatok*, 1909, VII, n. 1, pp. 29-40.

raffinato e moderno della città a essere presentato al pubblico, quello architettonicamente più perentorio, arricchito di cupole e timpani, ma rimasto del tutto slegato – di fatto - da funzioni ricettive.

Le politiche urbane della capitale ungherese, però, avevano individuato con chiarezza il filone termale come uno degli assi portanti dello sviluppo della città, e finalmente, nel 1911 viene dato avvio ai lavori di completa ricostruzione delle terme Sáros. Budapest, le sue terme e le sue politiche in questo ambito sono degnamente rappresentate alla Esposizione igienica del 1911 a Dresda. Nell'opuscolo¹⁶ relativo alla città di Budapest sono presentati i progetti per il nuovo Blocksbad, ovvero le nuove terme Sáros (poi Gellért), con pianta dettagliata in cui si evincono funzioni e piscine, provviste di hotel con acqua termale in camera, e quelli per la



Budapest Spa, Budapest 1928, FSZEK

ricostruzione monumentale del Bruckbad (terme Rudas), frutto del concorso non ancora trasformato in cantiere. Ma oltre a questi progetti la città è orgogliosa di presentare il Neue Artesische Bad, ovvero il già citato complesso delle Terme Szécheny, in corso di completamento, con inaugurazione allora prevista per il maggio 1912 e coordinato con hotel da realizzare nei pressi nei pressi che però non venne mai realizzato. Il contesto per la ricostruzione in grande stile dei bagni Sáros e Rudas

era la costruzione del ponte Franz Joseph, terminata nel 1896, che comportava la riorganizzazione dell'area dove sorgono i vecchi bagni termali e la loro demolizione, avvenuta nel 1894¹⁷, ma soprattutto fornisce un accesso monumentale a quella parte di Buda e impone la scala delle architetture che lo fronteggiano.

3. Budapest ville d'eaux, dopo il 1918

Il 18 settembre 1918 il complesso termale e il Grand Hotel Gellért sono inaugurati per la stampa, il giorno seguente per il governo, il 26 per il grande pubblico¹⁸. La guerra, che aveva temporaneamente interrotto i lavori nell'estate del 1914, terminerà di lì a poco con l'armistizio del 13 novembre, cancellando il mondo per il quale le sale e le piscine erano state concepite. La cosiddetta Rivoluzione delle Rose d'Autunno (governo Károlyi, 31 ottobre-21 marzo 1918) e la Repubblica dei Consigli (31 ottobre 1918, 21 marzo-3 agosto 1919) soffocata con l'occupazione rumena di Budapest, conclusasi nel mese di novembre, furono eventi shock per la capitale ungherese, ma il colpo definitivo venne dato dal Trattato del Trianon, che il 4 giugno 1920 ridusse di due terzi il territorio ungherese. Budapest si trova quindi ad essere la capitale enorme di un piccolo stato che ha perso la metà delle città più

¹⁶ *Die Städtischen Thermalbäder von Budapest. Artesisches Bad. Blocksbad. Bruckbad*, Internationale Hygiene Ausstellung Dresden 1911, FSZEK, B 613/49.

¹⁷ A. Rubovszky, *Hotel Gellért*, Artunion, Budapest 1988, pp. 11-15.

¹⁸ *Ibidem*.

popolose, il 60% delle foreste, tutte le miniere d'oro d'argento e di rame. Dopo un decennio di grave crisi – in cui anche l'architettura arretra, sorda al razionalismo e caratterizzata da una fortissima vena neobarocca - vengono messe in campo precise politiche. Nel 1929 il Parlamento ungherese promulga una legge in merito ai trattamenti termali, insediando a Budapest una Commissione Nazionale delle terme, e sottolineando i benefici economici dovuti al virtuoso intreccio tra turismo e spa. Nello stesso anno l'Associazione delle Terme di Budapest promuove un congresso internazionale di Balneologia¹⁹. La legge individuava in Budapest tre zone dove, in termini di sviluppo urbano ed edilizio, gli interessi termali dovevano essere salvaguardati. La costruzione di hotel e di terme erano sostenuti con fondi speciali e particolari riduzioni di tasse²⁰. Negli anni '30 la capitale ungherese diviene il centro europeo del turismo termale, come le bellissime *affiches* di *Budapest Ville d'Eaux* testimoniano, e il numero di visitatori aumenta di dieci volte. Il processo culmina nel 1937 con il Congresso internazionale delle terme a cui partecipano 350 delegati da 30 paesi, non a caso tenuto proprio a Budapest, e con la fondazione della Associazione Internazionale delle Terme con sede nella capitale ungherese²¹. Tutti i film della Pathé, o di altre società, e i cinegiornali presentano Budapest come il più importante *resort* termale e salutare d'Europa, senza mai omettere le piscine del Gellért.²² La città recupera un'immagine internazionale, raffinata, aristocratica, elegante, che si rispecchia anche nei film girati in quegli anni a cui direttamente si ispirano quelli italiani dei “telefoni bianchi” (spesso tratti da commedie ungheresi e a volte anche diretti da registi magiari, comunque spesso ambientati in Ungheria), seguendo il mito di Budapest²³.

La Biblioteca Szabó Ervin di Budapest conserva non solo una grande quantità di guide della città in cui emerge con chiarezza il tema delle cure termali, ma anche opuscoli e guide specifiche in cui si pubblicizza il ruolo leader che la capitale ungherese voleva svolgere e svolgeva nell'ambito delle città termali, specialmente negli anni '30. Agili pubblicazioni in inglese e in tedesco sono promosse dalle istituzioni che gestiscono la rete degli stabilimenti termali, come la, la Budapest SPA Federation²⁴ o la Kurkommission der Budapester Heilbäder und Kurorte²⁵. Il titolo di una piccola guida²⁶ pubblicata da quest'ultima è chiaro e perentorio: *Budapest, die grösste baderstadt der welt*, e la copertina mostra Budapest al centro di linee ferroviarie che la collegano a Madrid, Atene, Belgrado-Sofia-Istanbul, Bucarest, Varsavia-Vilnius-Riga-Tallin-Helsinki, Vienna-Praga-Berlino-Copenaghen-Stoccolma-Oslo, Bruxelles-Londra e Zurigo-Parigi. L'opuscolo della Budapest SPA Federation è altrettanto chiaro: “Budapest also is probably the greatest spa and most wonderful helath resort in the world [...] The aim of this little booklet is to present Budapest to readers in its capacity of a spa, and to be an objective and friendly guide to foreign visitors who may be seeking health, rejuvenation after illness, or ejoyable entertainements in this charming metropolis”²⁷.

¹⁹ A. Vari, «From the “Paris of the East” to the “Queen of the Danube”. International Models in the Promotion of Budapest Tourism, 1885-1940 », in *Touring Beyond the Nation. A transnational approach to European Tourism History*, ed. by E.G.E. Zuelow, Ashgate, Farnham, 2011, pp. 103-126.

²⁰ *Budapest the city of spas*, Central Committee of the Budapest Thermal Baths and Health Resources, Budapest 1939, p. 71, FSZEK, B 910/359.

²¹ A. Vari, *op. cit.*, p. 118.

²² *Sunday in Budapest*, British Pathé, 1935, <https://www.youtube.com/watch?v=4YdVGY5TxLU>, *Beautiful Budapest*, Metro Goldwyn Mayer, 1938, <https://www.youtube.com/watch?v=51qtsyxvZ64&feature=related>.

²³ E. Laura, «Il mito di Budapest e i modelli ungheresi nel cinema italiano dal 1930 al 1945», in *Telefoni bianchi. Realtà e finzione nella società e nel cinema italiano degli anni Quaranta*, a cura di G. Casadio, F. Cristiano, E.G. Laura, Longo, Ravenna, 1981.

²⁴ Fondata nel 1926. A. Vari, *op. cit.*, p. 118.

²⁵ Fondata nel 1934. *Ibidem*.

²⁶ Z. von Dalmady, *Budapest, die grösste baderstadt der welt*, Kurkommission der budapester heilbäder und kurorte, Budapest s.d. ma 1930 circa, FSZEK, B 613/1.

²⁷ *Budapest Spa*, Budapest Spa Federation, Budapest 1928, FSZEK B613/1, p. 1.

Il Central Committee of the Budapest Thermal Baths and Health Resorts pubblica nel 1935, in occasione del congresso internazionale di dermatologia, un volume intitolato *The cultural aspirations of Hungary*²⁸, mescolando alla descrizione storica e ambientale del sistema di sorgenti termali e stabilimenti una chiara esplicitazione di un punto di vista politico sulla grandezza del passato del paese e sul pesante e ingiusto fardello che deve portare. Il riferimento, ovviamente, è alla riduzione territoriale determinata dal trattato di Trianon, un approccio che porterà l'Ungheria ad allearsi con la Germania nazista con l'obiettivo di recuperare antiche province. Lo stesso comitato pubblica nel 1939, alla vigilia della guerra, un volumetto questa volta mirato esclusivamente al tema delle terme, intitolato *Budapest. The city of Spa*²⁹, che informa sulle concrete politiche messe in atto dal Municipio di Budapest nell'incrementare il settore, specialmente dal punto di vista ricettivo. Nella seconda metà degli anni '30 erano stati costruiti due nuovi alberghi accanto alle terme dell'Isola Margherita, il Margaret e il Dahlia, così come un hotel termale era stato aggiunto nel 1937 ai bagni Rudas. I piani, in realtà, erano molto più ampi: l'intero quartiere di Tabán ai piedi del castello di Buda, costituito da piccole casette antiche e di sapore rurale, ricco di taverne e pittoresco, era stato raso al suolo, con l'intenzione di fare spazio a un distretto termale in forma di parco, con stabilimenti, hotel, sanatori. La guida del 1939 indica che per l'anno successivo era in programma la costruzione di un idro-hotel sul sito dei Bagni Szent Imre (Rác), uno dei più antichi, usato già dal re Mattia Corvino. La guerra impedirà di realizzare il quartiere termale, così come i nuovi grandi progetti di trasformazione dei bagni Rudas, resi noti nel 1936 in una specifica e ponderosa pubblicazione sulle vicende delle terme di Budapest.

I fondi per la ricostruzione e l'ampliamento dei bagni Rudas vengono disposti nel 1933 dal Ministero per il commercio e i lavori – che prevedono interventi al bagno termale e la costruzione di un hotel e di una sala per bere le acque - sono previsti per il 1934. Nel 1930 l'architetto Ármin Hegedüs aveva già previsto un progetto, ma ulteriori disegni sono presentati da Dezső Hültl e Mórincz Pogány in relazione a un concorso del 1935. Il progetto di Pogány, non a caso intitolato Budapest Fürdőváros (Budapest città delle terme), arrivato secondo, prevedeva anche il completo rifacimento della vicina piazza Döbrentei, in relazione alla testata del ponte Elisabetta. Il progetto di Hültl, se realizzato, avrebbe portato a realizzare ai piedi della nuda e severa parete rocciosa della collina un rigido blocco dalla merlatura babilonese e simile arco d'ingresso, versione più schiacciata e allungata dei palazzi di piazza Madách di Gyula Wälder. Come si è visto venne realizzato solo un ampliamento ricettivo, peraltro di modesto profilo architettonico che non compete con la costruzione storicista già aggiunta nel secondo ottocento al bagno termale turco³⁰.

Un intervento di profilo molto più rilevante, invece, è costituito dall'ampliamento delle terme Széchenyi nel parco pubblico, avvenuto nel 1927-31 su progetto di Imre Francsek³¹: con la creazione di una struttura a ferro di cavallo dilatato alle spalle del fabbricato già esistente vengono realizzate tribune e servizi che chiudono in una corte le grandi piscine esterne di acqua fredda e calda. L'architettura neobarocca tipica del periodo crea una sorta di palazzo dell'acqua festivo, cornice sontuosa per la folla che riempie le vasche e sosta sulle gradinate, enfatizzando il carattere spettacolare dell'impianto. Cionostante, il vero e fondamentale intervento capitale nell'ambito dell'offerta termale e ricettiva di Budapest era stato, un decennio prima, la costruzione dell'Hotel Gellért e dei relativi bagni.

²⁸ L. Nékam, *The cultural aspirations of Hungary*, Central Committee of the Budapest Thermal Baths and Health Resorts, Budapest 1935, FSZEK.

²⁹ *Budapest, the city of spas*, op. cit.

³⁰ E. Liber, op. cit., pp. 360-395.

³¹ *Budapest. Architectural Guide, 20th century*, ed. by Z. Lőrinczi, M. Varga, 6BT, Budapest 1997, p. 132.

4. L'Hotel e le terme Gellért

“Attraversando il Ponte Francesco Giuseppe ci troviamo ai piedi del monte Gherardo, dinanzi allo Stabilimento dei Bagni di S. Gherardo), reputato come il più moderno ed il più elegante tra gli stabilimenti del genere della capitale. È un edificio magnifico costruito durante la guerra ed inaugurato alla fine del 1918. L'impianto delle terme presenta ugualmente la più moderna perfezione e soddisfa anche le più difficili pretese. Gli elementi principali della cura medica sono le sorgenti termali della temperatura di 46° Celsio (2.600.000 litri al giorno) ed i fanghi naturali che hanno una potenza curativa straordinaria. [...] Soprattutto in casi di reuma, gotta e artrite l'uso dei bagni reca una guarigione sorprendente, per il qual motivo le sorgenti attirano una quantità considerevole di forestieri fin dal tempo dell'occupazione turca. Per rendere maggiore la comodità dell'uso del bagno il Grand Hotel delle Terme di S. Gherardo si è installato nello stesso edificio dello stabilimento termale. Quest'albergo, pure gestito dal



*Veduta di progetto dell'Hotel & terme Gellért, in
Die Städtischen Thermalbäder von Budapest.
Artesisches Bad. Blocksbad. Bruckbad, Dresden
1911, FSZEK*

Municipio, dev'essere considerato a giusto titolo come il più moderno edificio della capitale. 180 camere (tra cui 50 con bagno termale), acqua corrente in tutte le camere, telefono, saloni e sale da mangiare di lusso, sale da ballo, un vasto parco, tennis e battelli a motore sono destinati a rendere più piacevole e movimentato il soggiorno degli ospiti e dei visitatori”

Con queste parole un opuscolo pubblicato nel 1925 per i turisti italiani (*Una settimana a Budapest e in Ungheria*) descrive il complesso termale Gellért, il gioiello più moderno e più lussuoso nel sistema di bagni e alberghi della capitale ungherese.

L'edificio, promosso dal Municipio

di Budapest dopo aver comperato l'area dal Reale Tesoro Ungherese nel 1901, risplende in tutte le guide e gli opuscoli dell'epoca: “Das St. Gellértbad ist einer der vollkommensten Badepaläste der Welt”³², “The hotel, the thermal baths, the wintergarden, the swimming pool with artificial waves situated in the romantic and beautiful gardens of the establishments, are built together in a closed unit. It is one of the most up-to-date and imposing bathing establishment of the whole word”³³.

La guida sottolinea non a caso l'unitarietà del complesso, un sistema di terme e di hotel curativo concepiti come un'unica macchina dagli architetti Hegedüs, Sebestyén e Sterk³⁴, a cui è affidato il progetto definitivo il 19 febbraio 1908. La pianta presentata alle Esposizione internazionale d'Igiene di Lipsia del 1911 mostra una complessa articolazione di spazi pubblici di relazione e di trattamento, di spazi legati all'hotel e alle terme, in una osmosi oggi

³² «St. Gellért Heilbad und Kurhotel» in *Budapest*, opuscolo, s.d. ma 1930 circa, FSZEK, B 613/1.

³³ *Budapest Spa*, op. cit., p. 9.

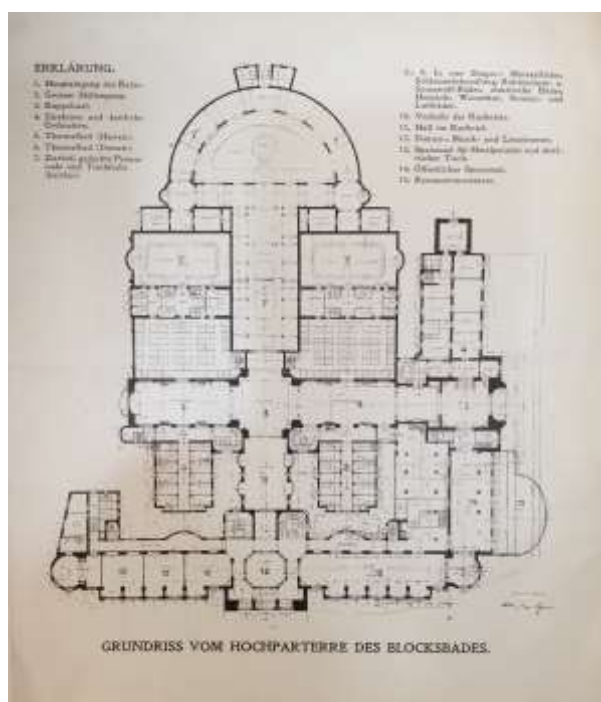
³⁴ Per una dettagliata analisi delle vicende costruttive del complesso di vedano E. Liber, op.cit., pp. 258-329 e A. Szent Gellért Gyógyfürdő és Szálló, Székesfővárosi Házinyomda, Budapest 1918.

B. Bosanyi, *Székesfővárosi Gellért-Gyógyfürdő és Szálló. A régi Sárosfürdő Hévíforrásai*, A Főváros Sajat Kezelésében, Székesfővárosi Házinyomda, Budapest 1918.

in parte persa nell'attuale gestione dell'impianto. Evidente, anche nei commenti dell'epoca e in testi più recenti,³⁵ il richiamo alla spazialità monumentale delle terme romane, anche se risolta, ovviamente, in un decorativismo tardosecessionista. Elemento fondamentale del sistema distributivo è la vasta galleria – con grande cupola centrale e con volte in vetri policromi – che struttura l'intero piano terra: a est si connette alla hall d'ingresso dell'hotel vero e proprio, rivolto al Danubio, a ovest conduce al giardino d'inverno, coperto da volta vetrata scorrevole e apribile in estate (a sua volta connesso alla Trinkhalle scoperta), a nord si apre all'ingresso pubblico, mentre a sud si chiude con una fontana decorativa. La grande galleria dà anche l'accesso alle due piscine speculari, separate per le donne³⁶ e per gli uomini. Sono spazi sontuosi, dall'attrazione misteriosa, dove i mosaici e i rivestimenti verdazzurri Zsolnay delle pareti, i vapori e l'umido delle acque, le volte vetrate, i suoni ovattati, le

sculture che gettano caldi getti termali nelle vasche creano un'atmosfera sospesa e rilassata, richiamo ancor oggi per migliaia di visitatori. Sulla parete opposta della galleria si aprono le cabine per i trattamenti termali individuali (bagni elettrici, bagni di aria e di sole, bagni minerali...). All'esterno una lunga piscina di acqua fredda inserita nel giardino, guarnita di sculture e quinte architettoniche prosegue la scenografia, sospesa tra tarda Secessione, giardino all'italiana, suggestioni alla Alma-Tadema. La piscina è un intervento del 1927 promosso dal Municipio per incrementare le potenzialità del complesso, così come dopo il 1928 viene trasformato in ulteriore piscina il giardino d'inverno, pur mantenendo la copertura mobile.

La manica destinata alle *suites* dell'hotel, (con acqua termale e minerale nei bagni) si rivolge al grande fiume, garantendo il miglior panorama. L'arredamento delle 176 camere, provviste tra l'altro di buoni quadri, era stato diretto dal professore di arti applicati Ferenc Szabja. Le parti comuni al



Hotel & terme Gellért, Pianta del piano terreno, in Die Städtischen Thermalbäder von Budapest. Artesisches Bad. Blocksbad. Bruckbad, Dresden 1911, FSZEK

piano terreno presentavano due grandi sale da pranzo con terrazza, che occupavano l'intero angolo a nord-est, mentre la manica sud era articolata in quattro grandi saloni per le dame. Lo spazio di connessione con la grande galleria termale era occupato dalla sala di lettura e scrittura, ornata bow-window policromi, e al centro di questo sistema di spazi era posta la grande hall d'ingresso, a doppio livello, ornata da vetri policromi e ricca quanto una “mostra di arti decorative”³⁷. Erano presenti inoltre sale da gioco e una sala da musica, nonché una sala da concerti al primo piano.

Esternamente il complesso si presenta come in origine, nonostante i bombardamenti del gennaio 1945 abbiano procurato notevoli danni all'edificio, solo parzialmente riaperto nel

³⁵ A. Rubovszky, *Hotel Gellért*, Artunion, Budapest 1988.

³⁶ I restauri avvenuti nel 1956-57 in tutto il complesso, in riparazione dei danni bellici e per esigenze di ammodernamento, hanno semplificato l'aspetto del bagno femminile.

³⁷ Purtroppo i restauri del dopoguerra hanno radicalmente semplificato l'ambiente, solo in parte ripristinato negli anni '90. *Hotel Gellért*, opuscolo, 1993, FSZEK. B 640/128.

1946. Il carattere dominante è la monumentalità, determinata da grandi volumi (un risalto centrale e due torri tonde angolari) e dal carattere delle coperture e dei coronamenti. Il lessico utilizzato dai tre architetti è in parte quello della Secessione ungherese, quindi con caratteri nazionali ma attenuati rispetto alle matrici lechneriane in ragione del periodo tardivo in cui viene progettato e realizzato il complesso. La parte più perentoria, però, non è tanto la facciata sul Danubio, quanto l'ingresso pubblico alle terme, sovrastato da torri cupolate che, unite alla ghiera del grande portale arcuato – ornato da rilievi di József Róna - caratterizzano il fronte nord in termini forse poco amichevoli, suggerendo l'ingresso in una dimensione ctonia e oscura, un effetto non dissimile a quello prodotto dalla facciata del padiglione ungherese all'Esposizione internazionale del 1911 a Torino, opera di Emil Tóry e Móricz Pogány.

Negli anni '20 e '30 l'hotel Gellért è palcoscenico della vita mondana budapestina e del jet set internazionale (vi dimorano la regina d'Olanda, re e granduchi d'Europa, sindaci, maraggià...) ma anche di numerosi eventi legati a manifestazioni congressuali, rientrando pienamente in quella intelligente politica municipale e nazionale che promuoveva l'intreccio di turismo termale e convegnistico. Nelle sue sale sono allestiti banchetti per la Camera degli avvocati



Hotel Gellért, Sala termale femminile, in E. Liber, Budapest-Fürdőváros Kialakulása, Budapest 1936, FSZEK

(1933, 1935), Lord Rothermere (1938, nella sala cupolata delle terme), il congresso di Agraria (1934), il congresso internazionale eucaristico (1938). Nel 1921 si era tenuto al Gellért il congresso internazionale degli alberghi. Negli anni '40, ovviamente, il processo si avvita e si arresta: nel 1940 si allestisce un evento di 200 persone per l'ambasciata del Giappone, nel 1944 si ospitano eventi per le SS tedesche, il 26 dicembre 1944 il complesso viene chiuso in concomitanza con l'inizio dell'assedio sovietico³⁸.

La piccola guida *Budapest Spa* sottolinea lo spettacolo fiabesco della piscina: “At night the open air swimming pool illuminated by coloured lights makes a fairy picture”³⁹. In altra parte della descrizione si sottolineava (in corsivo nel testo) la presenza di onde artificiali come attrazione per i visitatori. È l'unico modo, in quegli anni, per evocare il mare. Con le perdite territoriali conseguenti alla fine della prima Guerra Mondiale, l'Ungheria aveva perso lo sbocco al mare Adriatico, un tempo garantito dalla presenza della Croazia all'interno dei confini ungheresi e – materialmente – dal porto di Fiume. Nel 1928 non restava che la piscina delle terme Gellért.

³⁸ Ivi, pp. 21-30.

³⁹ *Budapest Spa*, op. cit., p. 11.

La nascita del turismo in Trentino alla fine dell'Ottocento: la costruzione dell'«Imperiale Hotel Trento» e dell'«Hotel de la Ville»

Marco Della Rocca

Politecnico di Torino – Torino – Italia

Parole chiave: turismo, Ottocento, Imperial Hotel Trento, Hotel de la Ville, economia.

1. Introduzione

L'articolo vuole analizzare le vicende urbane che portano alla realizzazione dell'Imperiale Hotel di Trento alla fine del XIX secolo. La costruzione del complesso alberghiero, il primo in città di una certa importanza, si inserì nel progetto politico comunale volto, a incentivare lo sviluppo turistico della regione. Paolo Oss Mazzurana, sindaco della città di Trento, a più riprese, dal 1872 al 1895, intuì le potenzialità delle attrattive naturali della regione per lo sviluppo del turismo, fonte di lavoro e ricchezza economica e sociale. Per poter realizzare questo progetto politico, il podestà capì che bisognava realizzare un vasto sistema tramviario, che avrebbe portato turisti e merci dalla città di Trento verso ogni più piccolo paese di montagna (Corsini, 1983, p. 32-34). Secondo il podestà «una sola società avrebbe fornito i turisti di biglietti circolari validi per le tramvie e per gli alberghi connessi al servizio dei trasporti» (Garbari, 1983, p. 90). Per realizzare l'opera¹ «ci si sarebbe dovuti servire delle strade, per quanto possibile, delle strade esistenti e della collaborazione dei Comuni interessati [al progetto], che avrebbero» dovuto coprire parte dei costi di costruzione (Leonardi, 1976, p. 174). Le tramvie avrebbero permesso la trasformazione dell'economia prettamente agricola del Trentino con l'introduzione «del settore terziario del commercio, dei servizi e del turismo». Grazie allo sviluppo dell'industria alberghiera si sarebbe favorita anche una forte trasformazione sociale dell'intero territorio. Oltre ciò il progetto mirava a superare le differenze tra la «città» borghese e la «campagna» rurale per avvicinare i due mondi ed integrarli insieme (Corsini, 1983, p. 34-43).

2. La realizzazione del nuovo quartiere di Centa

La deviazione del fiume Adige, attuata a metà Ottocento, per realizzare la ferrovia che avrebbe collegato Verona con Trento diede vita ad una prima trasformazione dell'area agricola di Centa, posizionata a Nord-Ovest dal centro cittadino (Blanco, 2010, p. 16-17). L'inaugurazione della stazione nel 1859 consacrò definitivamente l'area ad un'imminente urbanizzazione (Campolongo & Volpi, 2016, p. 223). Nel novembre del 1863, si delineava la prima ipotesi progettuale d'ampliamento urbanistico della città nell'area di Centa. Il tecnico comunale Paolo Leonardi (Cazzato, 2009), infatti, su incarico del Municipio, rintracciò nel terreno sito tra il vecchio alveo dell'Adige, Torre Vanga, Torre Verde e la stazione ferroviaria, la località idonea per l'espansione della città² (Fig. 1). Il piano d'ampliamento prevedeva la costruzione di edifici pubblici, di strade che avrebbero collegato il nuovo quartiere al centro storico e la realizzazione di una nuova piazza e di un giardino pubblico³. Il progetto tuttavia fu accantonato e qualche anno dopo, nel 1869 Leonardi propose un nuovo piano d'ampliamento, molto simile a quello del 1863, incalzando il Consiglio comunale a «mettere a disposizione dei fabbricanti il conveniente suolo, per costruzioni»⁴, al fine di

¹ Archivio storico del Comune di Trento, (d'ora in avanti ACT), protocollo del 17 ottobre 1891

² ACT, cartella VII 148 1863, lettera di Leonardi al Municipio del 28 novembre 1863.

³ ACT, *ibidem*, planimetria di idea d'ampliamento in Centa del 1863.

⁴ ASCT *ibidem*, lettera di Leonardi al Municipio del 22 ottobre 1869.

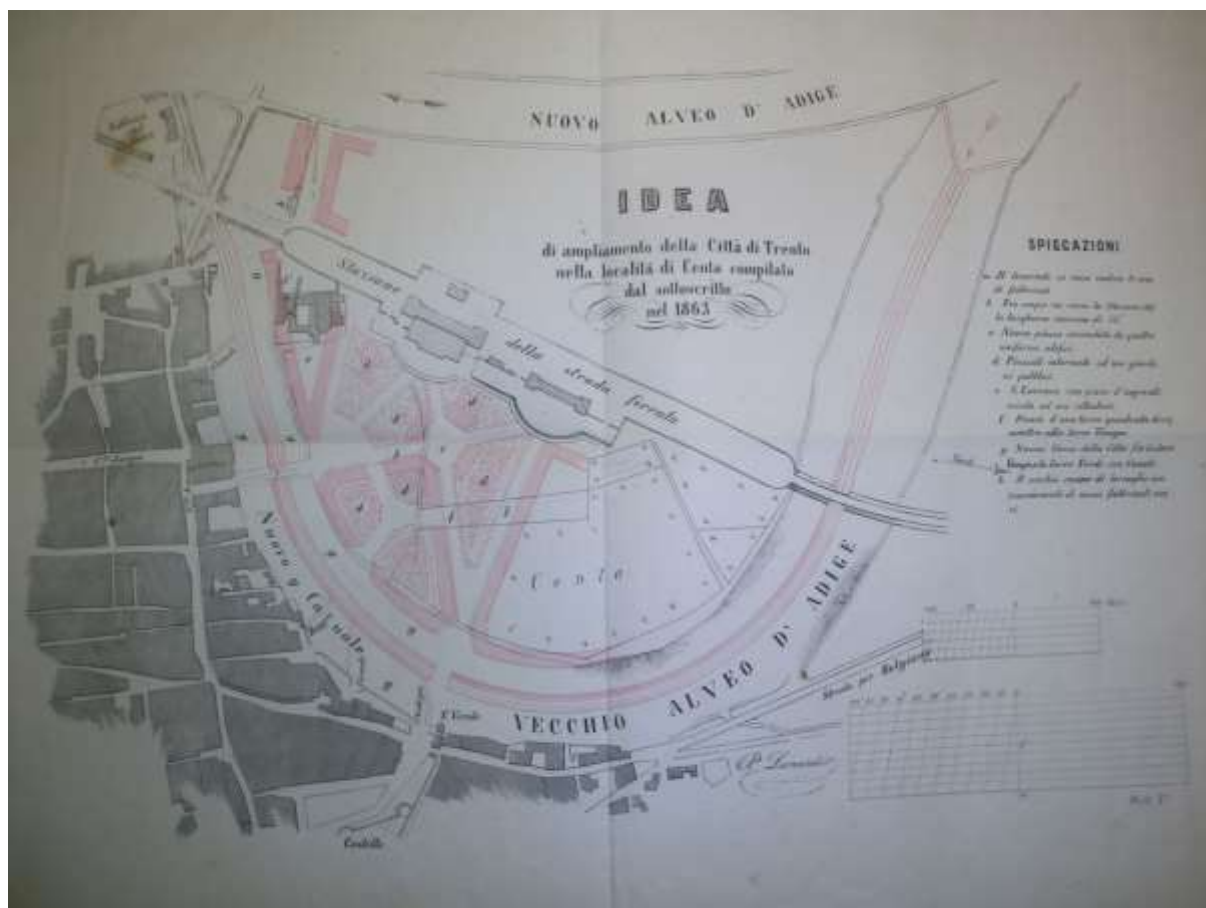


Fig. 1 Progetto dell'Ampliamento in Centa, 1863, in ACT

soddisfare le «necessità edilizie della città» (Campolongo & Volpi, 2016, p. 223). Anche questo piano fu tuttavia accantonato.

Nel 1870 l'ingegnere municipale Ludovico Weis elaborò un terzo piano d'ampliamento nella località di Centa (Fig.2). Il 9 giugno 1870 la Giunta municipale approvò l'espansione urbana e, se confrontiamo i disegni di Weis con quelli del 1863, notiamo come furono apportate importanti modifiche nella sistemazione urbana generale. Gli isolati irregolari, racchiusi da strade diagonali, lasciarono il posto a strade parallele e perpendicolari tra loro, che tagliavano un tessuto urbano omogeneo. Anche in questo progetto, tuttavia, rimaneva l'idea di realizzare una nuova piazza sulla quale si sarebbero affacciati i nuovi edifici pubblici⁵. La costruzione di nuove architetture pubbliche e private avrebbe favorito la crescita economica delle imprese edilizie locali, risollevandole dalla crisi finanziaria nella quale erano piombate a causa della difficile situazione economica globale. Le nuove arterie viarie sarebbero state larghe dai dodici ai quindici metri, favorendo così la realizzazione di industrie, alberghi e nuovi esercizi commerciali. La città di Trento acquistò le proprietà dei terreni di Centa o li espropriò per poi rivenderli ai privati interessati a costruirvi sopra. Il Comune avrebbe così finanziato i costi delle opere di urbanizzazione primaria del nuovo quartiere⁶.

⁵ ACT, *ibidem*, piano d'avviso dell'ampliamento in Centa del 9 giugno 1870.

⁶ ACT, *ibidem*, lettera del progettista al Municipio del 22 ottobre 1869 e Conchiuso del 28 marzo 1878.



Fig. 2 Progetto dell'Ampliamento in Cenna, 1870, in ACT

3. La costruzione dei grandi alberghi ottocenteschi a Trento: l'Imperiale Hotel Trento

È in questo contesto che si inserì la vicenda della costruzione dell'Imperiale Hotel Trento. Nel piano d'ampliamento redatto da Weis erano rappresentati solamente l'edificio della Società Enologica Trentina dell'imprenditore edile Francesco Ranzi e quello di proprietà di Valentino Cavagna⁷. L'imprenditore Ranzi, tramite asta pubblica, acquistò dal Comune il terreno confinante con la proprietà Cavagna e il 5 febbraio 1874 avanzò richiesta in Comune per «ottenere il politico permesso di costruire un fabbricato ad uso di abitazione, ed una tettoia

⁷ ACT 3.8-V.19. 1869.

per laboratorio di pietre»⁸. La domanda fu accolta il 18 febbraio⁹ con la condizione che l'edificio dovesse essere ultimato entro tre anni dal rilascio del permesso edilizio¹⁰. L'edificio risultò quasi completato nel febbraio del 1876¹¹; in primavera, Ranzi ottenne il permesso edilizio per realizzare un altro «fabbricato ad uso stalla con rimessa [...] in aderenza alla nuova fabbrica»¹², che era stata «affittata ad uso albergo»¹³. L'edificio prese il nome di «Hotel Trento», più tardi sarà denominato «Imperiale Hotel Trento» e diventerà il più grande e più lussuoso albergo della città. L'albergo caratterizzato da 80 camere e 110 posti letto ospitò anche l'imperatore Francesco Giuseppe (Gorfer, 1995, p. 318). L'edificio realizzato probabilmente dall'impresa edile Ranzi (Ranzi, p. 27) adotta un «linguaggio [architettonico] con evidenti riferimenti allo stile rinascimentale. Il primo progetto presentato in Comune, quello del gennaio 1874, si discostava leggermente dal progetto definitivo realizzato qualche anno dopo. Le modifiche riguardarono principalmente la realizzazione di un piano in più e la realizzazione di un unico ingresso monumentale al centro della facciata principale, rispetto ai tre ingressi previsti inizialmente. L'ingresso monumentale è «sormontato da un balcone, con paraste che inquadrano l'accesso e si sovrappongono in tutti i piani», accentuando gli spigoli dell'edificio. Il piano terra presenta una superficie trattata a bugnato, mentre «un cornicione a modiglioni conclude la facciata, scandita da finestre le cui cornici sono risolte diversamente a ogni livello (ad arco ribassato al piano terra, a timpani triangolari e a lunetta al primo piano, ad architrave al secondo piano)» (Fig.3). L'edificio fu dotato di impianti tecnologici all'avanguardia per l'epoca, come gli ascensori e il riscaldamento a vapore, che «ne faranno una struttura ricettiva estremamente moderna» (Campolongo & Volpi, 2016, p. 224).

3.1 L'Hotel de la Ville

Nello stesso periodo all'imprenditore Francesco Ranzi fu concesso dal Comune il permesso di fabbrica per costruire un altro albergo nell'appezzamento di terreno di fronte la stazione ferroviaria, ma in seguito l'impresa Ranzi rinunciò per non precisate «continue malevoli insinuazioni»¹⁴. L'imprenditore edile Antonio Caneppele allora avanzò la richiesta in Comune di poter acquistare il terreno e presentò il progetto preliminare per realizzare un nuovo edificio¹⁵. Il Comune nell'aprile 1874 vendette il terreno a Caneppele, ma giudicò i disegni progettuali troppo approssimativi e richiese una rielaborazione generale del progetto¹⁶. Il 20 luglio 1874 fu approvato definitivamente il progetto¹⁷ e il 1 ottobre 1876 l'edificio ottenne l'abitabilità. L'edificio si sviluppava su tre piani fuori terra e la facciata principale si componeva di tre corpi di fabbrica divisi da lesene in prossimità degli spigoli. Inoltre il palazzo era caratterizzato da tre ingressi, di cui quello centrale incorniciato da un portale. Il piano terra presentava una superficie trattata a bugnato, mentre il piano nobile era scandito da aperture sormontate da timpani e architravi. Infine, un cornicione a modiglioni concludeva la

⁸ ACT, *ibidem*, lettera di Ranzi al Comune di Trento del 5 febbraio 1874.

⁹ ACT 3.8-VII.164.1871, relazione di progetto di Ranzi, lettere del Comune alla ditta Ranzi del 18 e 20 febbraio 1874 e nota del 13 agosto 1874.

¹⁰ ACT 38-VII.164.1871.

¹¹ ACT, *ibidem*, lettera di Ranzi al Municipio del 22 febbraio 1876.

¹² ACT, *ibidem*, progetto di Tamanini del 15 maggio 1876.

¹³ ACT, *ibidem*, , lettera di Ranzi al Municipio del 16 maggio 1876.

¹⁴ ACT, *ibidem*, lettera di Ranzi al Municipio del 3 luglio 1873.

¹⁵ ACT, *ibidem*, lettera di Caneppele al Municipio del 28 gennaio 1874.

¹⁶ ACT, *ibidem*, nota del 30 giugno 1873, lettera di Weiss al Municipio del 25 maggio 1874 e risposta del 26.

¹⁷ ACT 3.24 – 5/1875, nota del 20 luglio 1874

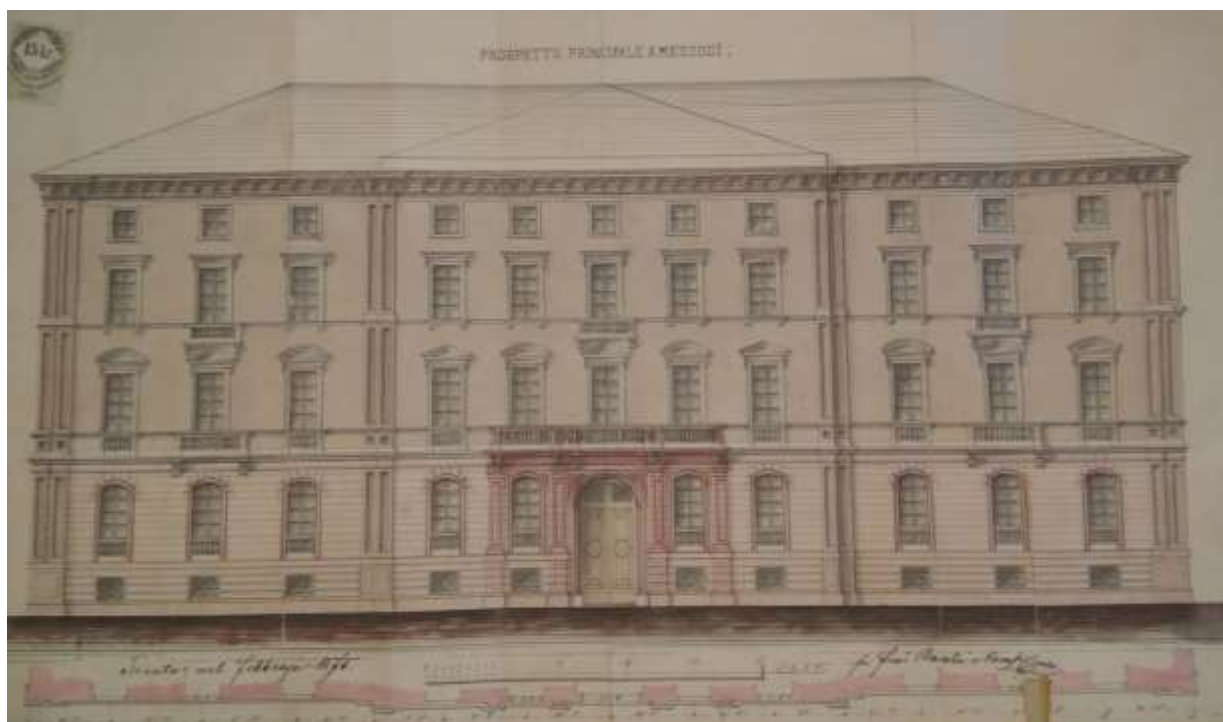


Fig. 3 Prospetto del Hotel Trento, 1875, in ACT



Fig. 4 Prospetto principale del Hotel de la Ville, 1874, in ACT

facciata principale¹⁸. L'edificio avrebbe ospitato al piano terra il ristorante «All'Isola Nuova» che dal 1879 assumerà la denominazione di «Hotel de la Ville»¹⁹. I primi edifici realizzati sui terreni designati per l'espansione urbana furono proprio quelli del «Hotel Trento» e del «Hotel de la Ville». I documenti d'archivio testimoniano che il piano d'espansione edilizia in Centa subì consistenti modifiche negli anni successivi. Una variante redatta dai tecnici Tamanini e De Pretis fu approvata quasi all'unanimità il 28 marzo dal Consiglio comunale²⁰. L'ingegnere municipale Annibale Apollonio introdusse alcune modificazioni sotto il profilo idraulico²¹ e nel 1879 la ditta Cesare Scottoni e C.i. intraprese i lavori per realizzare la nuova piazza di Centa²².

4. Conclusioni

La città di Trento, fu così dotata di un giardino pubblico «borghese tipicamente ottocentesco, destinato tanto al *loisir* quanto all'abbellimento urbano». Il giardino e la piazza diedero «un ingresso accogliente e decoroso» ai visitatori che arrivano a Trento dalla ferrovia e risolvevano «al contempo il problema del collegamento tra la ferrovia e il centro storico» (Campolongo & Volpi, 2016, p. 226).

Negli ultimi anni dell'Ottocento l'intera piazza è oggetto di nuove trasformazioni e gli edifici prospicienti furono ampliati. Nel 1896, infatti, con l'inaugurazione del monumento di Cesare Zocchi a Dante Alighieri, le aiuole dei giardini di piazza Centa furono ridisegnate, senza tuttavia alterare la fisionomia generale della piazza²³. Poco tempo dopo anche la stazione ferrovia fu ampliata (Mezzena, 1983, p. 153), così come l'Hotel Trento. L'albergatore Franz Joseph Oesterreicher, che aveva acquistato la proprietà dell'Hotel Trento da Ranzi²⁴, incaricò l'ingegnere Emilio Paor di realizzare un nuovo fabbricato da costruire tra l'albergo esistente e l'edificio Cavagna²⁵. L'Hotel Trento prenderà la denominazione di Imperiale Hotel Trento e l'intervento edilizio di Paor arricchirà l'apparato decorativo dell'edificio. Le politiche economiche per lo sviluppo del turismo in Trentino fecero sì che anche il fabbricato adibito a palestra della Società Ginnastica Trentina²⁶ venisse trasformato in albergo e denominato Grand Hotel Seidner²⁷. Dopo l'annessione del Trentino e della città di Trento al Regno d'Italia, l'Hotel Seidner (ora Hotel Bristol) rimase l'unica struttura ricettiva nel quartiere di Centa. La necessità di trovare, infatti, in tempi brevi, degli edifici da destinare ai nuovi organi istituzionali del Regno d'Italia fece in modo che i due alberghi affacciati su piazza Centa fossero chiusi e trasformati. L'Imperiale Hotel Trento divenne la sede della nuova provincia trentina nel 1923²⁸, mentre l'Hotel de la Ville fu adattato a sede della Banca d'Italia nel 1921²⁹.

¹⁸ ACT, *ibidem*, prospetto principale dell'Imperiale Hotel Trento.

¹⁹ ACT, 3.8-VII.91.1875. La denominazione Hotel de la Ville compare nel «Progetto d'un pubblico giardino a Trento», redatto da Apollonio, l'8 maggio 1879.

²⁰ ACT, *ibidem*, conchiuso del 28 marzo 1878.

²¹ ACT, *ibidem*, «Progetto d'un giardino...».

²² ACT, *ibidem*, atto del 4 giugno 1879.

²³ ACT 3.8-VII.34.1897.

²⁴ ACT 3.8-VII. 164.1871, lettera del capitanato al Municipio del 21 maggio 1887.

²⁵ ACT 3.24-5.1898, progetto di Paor del 26 marzo 1898.

²⁶ ACT 3.24-5.1880.

²⁷ ACT 3.24-12.1899 e ACT 3.24-39.1910.

²⁸ ACT 4.18-106.1923.

²⁹ ACT 3.24-21.1921.

5. Bibliografia

L. Blanco, «Un Comune “imprenditore”. Trento nell’età di Paolo Oss Mazzurana», in *L’invenzione di via Verdi. Una strada di Trento tra Otto e Novecento*, L. Blanco, & E. Tonezzer (eds.), Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2010, pp. 13-19.

F. Campolongo, & C. Volpi, «Per l’economia, l’arte e la patria. L’architettura dei Grand Hotel di piazza Dante a Trento (1874-1943). Note per una storia di continue trasformazioni», in *I Grand Hotel come generatori di cambiamento tra il 1870-1930. Indagini nei contesti subalpini tra laghi e monti*, A. Leonardi, A. Zanini, & P. Gasser (eds.), Riva del Garda, Museo Alto Garda, 2016, pp. 223-239.

V. Cazzato, *Atlante del giardino italiano. 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, commitenti, letterati e altri protagonisti. Italia settentrionale*, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato libreria dello Stato, 2009, pp. 310-311.

U. Corsini, «Paolo Oss Mazzurana e il partito economico», in *Trento nell’età di Paolo Oss Mazzurana*, M. Garbari (ed.), Trento, Temi Tipografia Editrice, 1983, pp. 13-45.

Trento nell’età di Paolo Oss Mazzurana, M. Garbari (ed.), Trento, Temi Tipografia Editrice, pp. 65-107.

A. Gorfer, *Trento. Città del Concilio. Ambiente, storia e arte di Trento e dintorni*, Trento, Edizioni Arca, 1995, p. 318.

A. Leonardi, *Depressione e “risorgimento economico” del Trentino: 1866-1914*. Trento, Temi Tipografia Editrice, 1976, pp. 172-174.

L. Mezzena, «La politica urbanistica del Comune di Trento durante l’amministrazione di Paolo Oss Mazzurana», in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, A. LXII (Sezione II-1), 1983, pp. 133-158.

F. Ranzi, *Memorie di Francesco Ranzi-imprenditore. 28 gennaio 1816 – 16 aprile 1958*, Trento, p. 27.

L'albergo di József Vágó in via Sistina a Roma

Zsuzsanna Ordasi

Eötvös Lóránd Tudományegyetem – Budapest – Magyarország

Parole chiave: Vágó József, via Sistina, Hotel de la Ville Roma.

1. Roma meta di forestieri

Girando nel centro di Roma sui muri dei palazzi plurisecolari spesso si vedono lapidi che ricordano personaggi italiani e stranieri soggiornati per qualche periodo a Roma. In genere non viene specificato se si trattava di pensione, locanda, albergo o palazzo privato. E' importante il personaggio. Roma, essendo centro storico per tutta l'Europa e sede del papato, in ogni periodo vedeva molti forestieri¹ che per motivi di impegni ufficiali si recavano nella città. Particolare importanza investono i Giubilei, l'”Anno Santo” che viene ricordato con solenni riti ed eventi fin dal 1300². Oltre ai pellegrini, persone di vari titoli e con vari incarichi arrivano a Roma, e dal Quattrocento in poi si hanno documenti anche di turismo di artisti che giungono in città per conoscere i resti dell'Antichità³. Ciò riguarda soprattutto gli artisti, ma dal Seicento in poi inizia la tendenza di scoprire l'Europa continentale da parte dei giovani inglesi nell'ambito del *Gran Tour*⁴, seguita questa usanza da aristocratici, borghesi e artisti anche di altre nazioni. Per garantire il soggiorno piacevole nella città, oltre alle ospitalità offerte dai ceti elevati ai loro visitatori e oltre alle “accademie” nazionali dei singoli Stati europei⁵, si trovavano alberghi di vario genere e livello nella città. Giovanni Rucellai annota nel 1450 che “...erano a Roma 1022 osterie che tengono insegna fuori, et senza insegna anche uno grande numero”.⁶ Sembra un numero troppo elevato, ma considerando l'importanza della città⁷, la sua posizione strategica e i suoi tesori fin dall'antichità nonché la sua fama, spesso anche cattiva, Roma da sempre attira e affascina i forestieri.

2. Alberghi storici

Secondo le fonti riguardanti la storia della città, il primo centro alberghiero della città si trovava nel rione Ponte, ossia attorno al Castel Sant'Angelo e anche attorno al Campo de' Fiori. In quest'ultimo nasce il primo albergo sui resti del Teatro di Pompeo, l'Albergo Sole al Biscione tutt'ora esistente⁸. L'altro Hotel Sole, aperto nel 1467, si trova al Pantheon, ritenuto uno dei più antichi alberghi del mondo⁹. Con il degrado e le epidemie che nel Seicento colpivano la zona affollatissima e con il papa Sisto V (1585-1590) inizia una grande riqualificazione urbana tra cui il collegamento di San Giovanni in Laterano con la chiesa Trinità dei Monti tracciando una lunga via rettilinea importante, la strada Felice di cui

¹ Forestieri da varie zone e stati della penisola italiana e dagli stati d'Europa.

² Il primo “Anno Santo” fu nel 1300, poi si ripeté ogni 50 anni e dal 1350 è accorciata la cadenza a 25 anni per la decisione di Papa Clemente VI.

³ Attorno al 1450 Leon Battista Alberti compone la *Descriptio Urbis Romae* in cui, per la prima volta, si ricostruisce la topografia storica della città.

⁴ Cesare De Seta, *Il Grand Tour e il fascino dell'Italia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007; Attilio Brilli, *Il grande racconto del viaggio in Italia*. Bologna, Il Mulino, 2014; idem, *Il viaggio della capitale – Torino, Firenze, Roma dopo l'unità d'Italia*. Milano, Utet, 2010

⁵ La prima fu l'*Académie de France à Rome*, fondata nel 1666. Altri istituti e accademie importanti sono stati fondati nell'Otto- e Novecento oltre agli istituti religiosi che pure offrono ospitalità.

⁶ in Umberto Gnoli, *Alberghi ed osterie di Roma nella Rinascenza*. Spoleto, Casa Editrice C. Moneta, 1935, p. 16.

⁷ 1450 fu Anno Santo.

⁸ Albergo del Sole al Biscione è l'hotel ritenuto assolutamente il più vecchio, aperto nel 1400.

⁹ Hotel Sole al Pantheon ospitò personaggi come Re Federico III d'Asburgo, Ludovico Ariosto nel 1513 che gli dedicò anche qualche verso e di cui ricorda la lapide sulla facciata.

l'ultimo tratto dall'Ottocento è chiamato via Sistina¹⁰. La trasformazione della piazza del Popolo, ad opera di Giuseppe Valadier (1762-1839), realizzata nei primi due decenni dell'Ottocento, sposta il centro vissuto dai forestieri verso una zona più ampia, scandita da viali sui quali vengono costruiti grandi palazzi signorili. Questi viali, come strada del Babuino, strada del Corso e strada di Ripetta, sboccano nella piazza che investe una forma ellittica e costituisce un collegamento con il Pincio (1834) attraverso rampe alberate che conducono nel parco adatto alle passeggiate con vista sulla città.

Divenendo Roma sempre più frequentata da forestieri gradualmente aumenta il numero degli



Hotel de Russie. (foto dell'autore)

alberghi soprattutto in queste zone risistemate con criteri - per l'epoca - moderni¹¹. Inoltre, gli "Oltremontani" giungevano in città con le loro diligenze e i legni padronali attraverso la Porta del Popolo¹². In conseguenza, proprio questa è la zona dove cresce il numero degli alberghi oltre all'area distinta dalla nuova arteria aperta nel 1886, il corso Vittorio Emanuele che invece collega piazza del Gesù con piazza Pasquale Paoli, all'entrata del ponte Vittorio¹³. Ma sul corso Vittorio e nelle sue vicinanze sono i palazzi signorili, costruiti per famiglie importanti ad essere trasformati in alberghi¹⁴.

Un altro nuovo centro vicino a piazza del Popolo, invece, è piazza di Spagna dove risiedeva l'ambasciata della Spagna borbonica nonché dove si trova, fin dalla metà del Seicento, il Palazzo di Propaganda Fide¹⁵. La piazza doveva essere collegata con la chiesa Trinità dei Monti, quindi nel 1725 viene realizzata una grande scalinata su commissione dei francesi ad opera di Francesco De Sanctis¹⁶.

¹⁰ Massimo Pazienti, *Le guide di Roma tra Medioevo e Novecento. Dai Mirabilia Urbis ai Baedeker*. Roma, Gangemi Editore, 2013; Giorgio Carpaneto, *Via Sistina. Roma*, Newton&Compton, 1989.

¹¹ Nel VI capitolo (pp.170-192) del volume *La vita a Roma: il Corso, Villa Borghese, Via Veneto, i caffè e i restaurants, la società, il mondo diplomatico, i circoli, i teatri, gli alberghi, i forestieri, le scuole di ballo, Quirinale e Vaticano, il Governo e il Parlamento, cronaca dell'anno, anno 1922-1923*. Roma, Maglione & Strini, 1923. l'autore (ignoto) racconta dove e come soggiornavano i diversi stranieri nella città di Roma nel corso dell'Ottocento.

¹² Le diligenze e le carrozze potevano sostare fuori la Porta del Popolo, in piazza di Spagna e per le vie adiacenti come via dei Condotti, via della Croce e via del Babuino.

¹³ M. Gabriella Cimino, Maresita Nota Santi, *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia: storia di uno sventramento*, Electa Napoli, 1998.

¹⁴ come il lussuoso Hotel Tiziano, tutt'ora esistente, che occupa un palazzo ottocentesco della famiglia Lavaggi Paccelli, costruito da Gaetano Koch nel 1886. V. *Guida d'Italia. Roma*. Touring Club Italiano, Milano 2008.

¹⁵ Il Palazzo di Propaganda Fide fu costruito nel 1644 da Francesco Borromini.

¹⁶ *La Scalinata di piazza di Spagna e Francesco De Sanctis*. in Paolo Portoghesi, *Roma barocca. Bar, Laterza, 1988, pp.355-358*.

Con la sistemazione di queste nuove zone, i forestieri si fermavano a soggiornare in queste aree e nel corso del Sette- e Ottocento continuamente cresceva il loro numero. Come raccontano le descrizioni d'epoca, era anche consigliato passare a Roma l'inverno per il piacevole clima e gli altri benefici, come feste, balli, possibilità di incontrare personaggi della politica, dell'aristocrazia e della cultura. Gli stranieri fondavano alberghi nazionali come *Hotel d'Allemagne*, *Fortuna di Vienna*, *Corona di Francia*, *Albergo Inghilterra* e tanti altri¹⁷. Nell'Ottocento l'albergo più elegante era quello di Russia, *Hotel De Russie*, in fondo alla via del Babuino, vicino sia a Piazza del Popolo che a Piazza di Spagna. L'albergo fu costruito da Giuseppe Valadier nel 1818 e vanta degli ospiti particolarmente importanti, un'infinità di principi e sovrani e di artisti¹⁸.

L'albergo realizzato da Giuseppe Valadier è importante non solo per la sua clientela eccezionale, ma anche per la sua architettura che si stabilisce come modello per gli alberghi di lusso da costruire alla fine dell'Ottocento e nel primo quarto del Novecento. Il prospetto principale si affaccia sulla non molto larga via del Babuino e si sviluppa in altezza con una distribuzione degli elementi che ben articolano la facciata. Il primo livello è coperto da un bugnato e quelli alti da un intonaco color pastello. L'ingresso si trova nel centro dell'edificio, quindi il pianoterra è simmetrico. Originariamente l'edificio si sviluppava in tre livelli: sopra l'ingresso principale si alzano quattro pilastri con capitello ionico che racchiudono un balcone con ringhiera in ferro battuto estesa in tutta la larghezza del risalto centrale. I pilastri arrivano al cornicione decorato nel suo interno con degli stucchi che raffigurano una sequenza di coppie di cornucopie con melagrano e fiori stilizzati. Nel corso dell'Ottocento sono stati aggiunti altri due piani al corpo originale e poi nel 1954 il conte Vasselli ha fatto restaurare e modernizzare l'albergo¹⁹. Un ulteriore rimodernamento degli interni è stato effettuato dall'architetto Tommaso Ziffer nel 2000 dopo il quale l'albergo continua ad avere un certo primato tra gli alberghi di lusso del centro della città.

Entrando alla sinistra dell'atrio si apre il vano della reception, mentre a destra un locale con comode poltrone. Proseguendo verso l'interno sulla sinistra parte una bella scalinata fino all'ultimo piano con ringhiera in ferro battuto. Invece, verso il Pincio a pianoterra tra le ali laterali dell'edificio si forma un cortile sopra il quale si sviluppa un giardino segreto, un giardino a terrazze (2800 m²) con ricca vegetazione. Valadier così è riuscito a collegare il palazzo urbano con la natura nel centro della città.

La stessa idea guida anche il nuovo proprietario degli edifici sulla via Sistina, Arrigo Zeni²⁰, quando decide di costruire un grande albergo unendo due edifici residenziali preesistenti. Queste strutture (dal nn. 67-70 e 71-75) erano rispettivamente di tre e quattro livelli²¹, ma già nell'Ottocento hanno subito modifiche, specificamente quella dal nn. 67-70 ad opera di Luigi Canina che nel 1852 la trasforma ingrandendola e risistemando la facciata²².

¹⁷ P. Romano, P. Partini, *Piazza di Spagna nella storia e nell'arte*. Roma, Fratelli Palombini Editore, 1952, pp. 77-78.

¹⁸ Antonello La Monaca, *Hotel De Russie „Albergo dei Re”*, <http://www.ultimaedizione.eu/hotel-de-russie-albergo-dei-re/>.

¹⁹ L'opera di Vasselli è ricordata da una lapide nell'interno dell'albergo. "QUESTO PALAZZO CHE VIDE FIORIRE LA GAIA VITA DELL'OTTOCENTO ED ESSENDO "ALBERGO DI RUSSIA" OSPITO' IMPERATORI E RE IL CAVALIERE DEL LAVORO CONTE ROMOLO VASELLI NELL'ANNO MCMLIV VOLLE RESTAURARE ADATTANDOLO AI NUOVI TEMPI PERCHE ANCORA SERVISSE AL GRANDE NOME DI ROMA".

²⁰ Arrigo Zeni, imprenditore immobiliare, azionista, presidente dell'I.C.T.A. (Industria-Commercio-Trasporti-Armenti) negli anni 1920-21.

²¹ Incisione di Domenico Amici (1808-?) dal titolo Obelisco Sallustiano, 1839.

²² Archivio Storico Capitolino (ASC), Titolo 54, via Sistina, prot. 7558, anno 1852. ASC, Titolo 54, via Sistina 71-75D, prot. 16392, anno 1871; Titolo 54, via Sistina 72, prot. 3042, anno 1873. Canina trasforma anche la facciata spostando il balcone al lato del quarto piano nel centro del terzo piano sopra l'ingresso, inoltre ordina le finestre, rese uniforme, in una fila conferendo così alla facciata un aspetto armonico.

3. Hotel de la Ville, 1922-1924

Arrigo Zeni acquista gli immobili con l'intenzione di fare un buon affare trasformandoli in albergo. Conta sull'eccezionale posizione dei lotti da dove, con un edificio alto e una grande terrazza sul tetto, si apre un panorama mozzafiato sulla città. Inoltre, si tratta di una zona già elegante, frequentata da gente importante. Nelle vicinanze esistevano già degli alberghi, ma l'odierno rivale, l'Hotel Hassler Villa Medici era ancora una struttura bassa e poco significativa²³.



Primo progetto di József Vágó per l'Hotel de la Ville (ASC, Ispettorato Edilizio, via Sistina 72, prot. 3775, anno 1922 – foto dell'autore)



Progetto definitivo della facciata dell'Hotel de la Ville, 1926 (ASC, Ispettorato Edilizio, prot. 3322, anno 1926 – foto dell'autore)

È ancora da scoprire Zeni come conosce l'architetto ungherese e perché affida la costruzione dell'albergo a uno straniero senza la licenza di esercitare la professione di architetto. Infatti, il nome di Vágó non appare sui progetti presentati all'Ispettorato Edilizio, i progetti sono firmati dall'ingegnere Armando Conti, direttore dei lavori. Invece, esaminando i progetti, ben si riconosce la mano dell'architetto ungherese.

József Vágó (1877-1947) arriva in Italia nel 1920 dopo che in Ungheria e nella Mitteleuropa aveva già acquistato notorietà con le sue architetture in stile "Szeecesszió" tanto ammirate e lodate anche da Marcello Piacentini (1881-1960) che le aveva viste in occasione del suo viaggio a Budapest nel 1914²⁴. Complessi architettonici simili ne aveva già realizzati a Budapest e a Nagyvárad (Oradea, oggi in Romania) come l'emblematica casa d'abitazione per la Lega dei Tipografi (Gutenberg-otthon) nel 1907²⁵ a Budapest e altri palazzi d'abitazione²⁶. Infatti, sul primo progetto del 1922 si nota una particolarità caratterizzante i precedenti edifici di Vágó, cioè, il gioco degli elementi verticali ed orizzontali che suddividono il prospetto. Egli divide la facciata orizzontalmente in tre zone in rapporto con le funzioni diverse: a pianoterra vengono collocati i locali

²³ Oscar Wirth, membro della società Hassler, nel 1939 demolisce l'edificio esistente e costruisce uno nuovo. V. *L'Hotel Hassler e la famiglia Bucher Wirth. Oltre 140 anni di storia e tradizione alberghiera*. 2017, www.hotelhasslerroma.com/it/albergo/storia.

²⁴ Marcello Piacentini, *Il momento architettonico all'estero*. in *Architettura e Arti decorative*, 1921, p.62. Piacentini elogia il Teatrino nel Parco Civico (Városligeti Színkör) costruito nel 1908 in stile Szeecesszió.

²⁵ Gutenberg-otthon, 1907, progettato insieme al fratello, László Vágó (1875-1933).

²⁶ Anne Lambrichs, József Vágó . 1877-1947, *Un architecte hongrois dans la tourmente européenne*. Bruxelles AAM 2003, 2003.

dell'atrio, saloni e salette, ristoranti e bar e, conservando un grande vano del vecchio palazzo, una decorativa sala per eventi. Questa prima zona ha un soffitto alto, il doppio dei piani superiori e viene illuminata attraverso nove grandi finestre a chiusura ad arco, divise in tre gruppi. Nel centro sono collocate due porte d'ingresso coronate da fregi decorati. Il prospetto si sviluppa in verticale attraverso lesene fino alla seconda zona di due piani, ma soprattutto attraverso due risalti ai due lati degli ingressi che arrivano fino all'attico dove si chiudono con timpano.

Simili soluzioni si vedono nei suoi edifici d'abitazione a Budapest e a Nagyvárad (Moskovits-palota, 1911), ma si tratta di un motivo frequente nell'architettura Secession di Vienna e Budapest. L'altra caratteristica dell'architettura Szecesszió di Vágó di ornare le superfici lisce della facciata. Non avendo a disposizione ceramica che usava a Budapest e Nagyvárad²⁷, applicava graffiti colorati raffiguranti motivi floreali soprattutto alle cornici delle finestre del terzo piano e formelle in stucco tra le finestre. Il progetto viene respinto dalla Giunta municipale con la motivazione che “non si può in via Sistina una decorazione a colori così vivi e poco in armonia con graffiti esistenti e con la severità dell'ambiente”²⁸. L'altro problema è la scritta non in italiano del nome dell'albergo: *Hotel de la Ville*, che però alla fine rimane lasciato. Intanto nel 1924 Vágó è costretto di modificare il suo primo progetto, e



Foto di József Vágó in Biasa, Roma

quello ultimo del 1926 rende la facciata molto più semplice, spoglia quasi da ogni decorazione se non le lesene che conferiscono un ritmo armonioso e corona il fabbricato con un unico timpano nel centro. Mantiene, invece, la spartizione originale della facciata che, più consona alla tradizionale architettura storicizzate, si inserisce nel contesto urbanistico.

Le decorazioni e le “stravaganze” dell'architetto vengono spostate negli interni del corpo centrale applicando degli stucchi rappresentanti cornucopie, figure umane, le solite colombe tubanti, quasi emblema di

Vágó e soprattutto motivi floreali ungheresi e nelle soluzioni della terrazza e della sala da pranzo ovale contornata da colonne scanalate.

Vágó riesce a sfruttare bene il poco spazio di vario livello verso l'altura dietro il corpo centrale inserendoci una terrazza chiusa e riesce anche, con un corridoio vetrato, a collegare in modo armonico e proporzionale i diversi spazi che caratterizzavano gli edifici preesistenti con quelli nuovamente formati.

4. Réception di Hotel de la Ville, opera di József Vágó

Vágó stesso non riteneva un capolavoro assoluto questa sua opera, lo considerava un modesto lavoro di adattamento, ma sapeva di aver realizzato un'architettura sufficientemente moderna che corrispondeva alle richieste dei tempi. Invece, è stato molto attaccato da Diego Angeli in

²⁷ Vágó per rendere vive le facciate dei suoi edifici, applica pezzi di maiolica della Fabbrica Zsolnay di Pécs sulle superfici. Metodo introdotto da Ödön Lechner (1845-1914), inventore del Szecesszió ungherese, nonché maestro di Vágó.

²⁸ ASC, Ispettorato Edilizio, via Sistina 72, prot. 3775, anno 1922, n. 18.

un articolo su “Il Giornale d’Italia”²⁹. Il critico rivendica all’architetto ungherese la vanità che lo induce a “sbalordire i passanti con qualcosa di inaspettato e impreveduto”. Lo attacca duramente per le novità introdotte insistendo che non è possibile permettere a stranieri “adattare a paesi nei quali non era possibile, forme di edifici tratte da altre regioni...”³⁰. Vágó risponde al critico d’arte alludendo ai cambiamenti dei tempi ma afferma che si è dimostrato anche disponibile ad accettare compromessi richiesti dalle autorità. “Cosa ho fatto? Ho trasformato una vecchia casaccia con locali bui, umidi e malsani in un albergo di primissimo ordine con conforto moderno, dove ogni angolo respira freschezza, aria, luce, salubrità. E’ quello che si vede di tutta questa trasformazione sono alcuni grandi archi (aperti per la luce) ed alcuni pilastri (per la solidità) trattati con una semplicità classica forse un po’ scolastica, come non avrebbe fatto altrimenti nemmeno un antico romano... Sta nella natura delle cose –



Facciata dell’Hotel de la Ville nel 2017 (foto dell’autore)

e questo non vuol essere una diminuzione del valore della critica – che gli artisti creatori percorrono i tempi, mentre i critici non sempre possono seguirli contemporaneamente”³¹. Vágó non si allunga a spiegare che negli altri paesi, in quelli d’Oltralpe, l’architettura aveva già vissuto una modernizzazione, che in Ungheria un gruppo di architetti aperti alle novità e alle nuove esigenze aveva già realizzato nuove architetture importanti per la loro struttura e introdotto decorazioni consone ai gusti della nuova borghesia cittadina, semplicemente accenna a qualche elemento del suo edificio che gli sembra indispensabile per l’architettura a passo con i tempi. L’attacco di Angeli non era motivato solo dal dispiacere di vedere un palazzo nuovo a Roma per lui poco conforme all’ambiente e ai tempi, ma era la voce di un critico di posizione passatista. Egli parla dell’architetto ungherese con disprezzo e con totale rifiuto motivi dei quali non sono da cercare solo nell’architettura di Vágó ma anche nel fatto che si trattava di un architetto straniero, venuto dall’Oltralpe con un bagaglio culturale tedesco-austriaco-ungherese. Egli è assolutamente contrario a qualsiasi novità, soprattutto a quelle che arrivano dall’estero perché può “disonorare la bella armonia cinquecentesca della via Sistina”³².

²⁹ Diego Angeli, *Edilizia moderna, cioè brutta*. Il Giornale d’Italia, 24 gennaio 1923, p.3.

³⁰ Idem.

³¹ Giuseppe Vago, *Le nuove costruzioni a Roma. La risposta dell’architetto Vago*. Il Giornale d’Italia, 24 gennaio 1923.

³² D. Angeli, *Edilizia moderna, cioè brutta*. Il Giornale d’Italia, 24 gennaio 1923, p.3.

Ma non tutti condividono l'opinione di Angeli, in un articolo su *Il Giornale d'Italia*, firmato *Il Farmacista*, l'autore difende la voglia di rinnovare l'architettura nuova affermando che “c'è sempre stato un momento in cui «l'arte vecchia» è stata «arte nuova»³³. L'architetto Armando Melis sulle pagine della rivista *L'Architettura Italiana* esprime la sua ammirazione per l'opera di Vágó affermando che egli „ha miracolosamente ritrovato le fonti delle nostre tradizioni con una freschezza che stupisce”³⁴. L'architetto Pietro Betta si unisce al parere di Melis definendo Vágó addirittura un „artista... veramente originale e geniale”³⁵.

5. Fortuna di Hotel de la Ville

L'albergo di Vágó è stato aperto nel 1924 dopo una ulteriore minima modifica su consiglio di Gustavo Giovannoni che riguardava il prospetto che doveva essere “addolcito” e adattato allo stile locale della via Sistina. Alla fine l'edificio perde le novità introdotte inizialmente nell'aspetto della facciata e si presenta come un grande fabbricato monumentale con caratteristiche che sembrano una continuazione degli stili già sperimentati ed adattati su altri edifici di simile funzione, particolarmente sul modello largamente accettato dalla Soprintendenza Statale che era l'Hotel de Russie. Ciò diventa evidente ancora di più quando nel 1939 Oscar Wirth costruisce accanto l'Hotel Hassler Villa Medici che, invece, mostra una facciata più moderna e meno articolata³⁶.

L'Hotel de la Ville, come anche altri, subisce dei danni durante la guerra dovendo ospitare truppe degli alleati, ma negli anni '60 viene ripulito e riconsegnato al turismo come albergo di cinque stelle. La catena di alberghi InterContinental lo assume tra i suoi alberghi e passa in proprietà di Reale Immobili SpA che affida la gestione a Rocco Forte Collection. Nel 2016 l'hotel viene chiuso a causa del mancato rinnovo del contratto di affitto da parte della società La InterContinental Hotels Italia S.r.l.³⁷. Nel 2017 vengono iniziati lavori di ristrutturazione su progetti dell'architetto Tommaso Ziffer³⁸ che riguardano la modernizzazione degli apparati tecnici e gli interni nulla togliendo dal carattere originale conferito all'albergo dal suo architetto József Vágó. La riapertura dell'albergo è prevista per il 2018.

³³ *Il Farmacista, Discorsi di Farmacia. Arte vecchia e arte nuova*. *Il Giornale d'Italia*, 26 gennaio 1923, p.3.

³⁴ A. Melis, Giuseppe Vago. *L'Architettura Italiana*, XXI, ottobre 1926, 10, p. 109.

³⁵ P. Betta, *Alcuni villini economici*. *L'Architettura Italiana*, 1926, p. 79.

³⁶ V. nota 23.

³⁷ <http://www.radiocolonna.it/gioie-e-dolori/2016/03/21/chiude-lo-storico-albergo-hotel-de-la-ville-a-via-sistina/>

³⁸ Tommaso Ziffer (1955), architetto e designer di interni, nel 2000 realizzò il rinnovo degli interni dell'Hotel de Russie. Direttore dei lavori è l'architetto Marco Vinciguerra.

Prominent Hotels in Harbin: Witnesses of the Urban History in the First Half of XX Century

Yan Wang, Daping Liu

Harbin Institute of Technology – Harbin – China

Keywords: Harbin, Hotel of CER Bureau, Moderne Hotel, New Harbin Hotel.

For Harbin, a western style city in northeast China which was built along with the Chinese Eastern Railway (CER), hotels were among the most modern buildings and the places to perceive western lifestyle. They were run not only for the western travelers but some of them also for the local citizens and social life. Three of them, which have been running for about a hundred years, are representative and prominent ones in the city, and witness the history of Harbin as well.

1. Hotel of CER Bureau

The original Hotel of CER Bureau (now Longmen Hotel), a two-storey brick-wood structure building facing to the Harbin railway station, was built in 1902 and completed in 1904 when the Chinese Eastern Railway was just open. The chief engineer was a Russian S.V.Ignatzius who designed it with modern style of Art Nouveau. It was the first building standing along the street to the railway station, and the first luxury hotel in Harbin, with flush toilet which was just invented at that time and a wooden refrigerator which was the only one still existing and in use now in China. It saw the political changes of the city and had been changed several times of functions such as Russian hospital during the Russian-Japanese war, club for Russian military officers in 1907, and later the Russian general consulate. In Manchuria period it was renamed Yamato Hotel.

The building was originally simple and clean both in appearance and plan. The plan was in L shape, with the main entrance on the turning corner, and a huge staircase in the lobby and two wings of guest rooms on both sides. The facade was originally dominated by simplified vertical composition, but after decades of evolution it adopted large amount of ornaments with plant patterns and curve mouldings in detail. The canopy of the main entrance was built



fig.1 Hotel of CER Bureau, 2017

in 1936, supported by four slim iron pillars, and stained glasses were inlaid into the canopy, where decorative metal curves expanded on the edge freely like growing cirrus, and a wooden door with stylistic curves was placed at the main entrance as well. A higher parapet on the corner with arcs and volutes contrasted with the transparent metal railings parts.

The total construction area was about 7198 m², with two levels on the ground and one level under the

ground. On May 1926, the hotel encountered its first renovation including renewing the appearance and changing the wooden floor into marble. On June 1936, after the Soviet Russia sold the CER to Manchukuo, the hotel saw its second renovation, expanding the construction area to what is like today, adding a prominent canopy in front of the main entrance and some other details of Japanese features. On 1st February 1937, the hotel changed its name into Harbin Yamato Hotel and was administrated by South Manchuria Railway Company. On July 1946, after the Chinese Liberation Army occupied Harbin, this hotel saw the foundation of the General Bureau of Chinese Northeast Railway and was transformed into administrative offices for the director Chen Yun and vice-director Lv Zhengcao and other staffs who worked for taking over the railway from Japanese. It was also functioned as the apartment for the Soviet experts who worked for the Sino-Soviet joint-administrative Chinese Changchun Railway Bureau in 1950, and the apartment for the Soviet Military Counselors of Harbin Military Engineering Institute in 1952. In 1960, after the Soviet experts were withdrawn because of Sino-Soviet split, the hotel was used as the guest house of Harbin Military Engineering Institute. In 1968 it was taken back by Harbin Railway Bureau and used as its guest house. It was on the first list of heritage buildings (class 1) of Harbin in 1986. On 18 September 1996, Harbin Railway Bureau made the third renovation for it, adding modern facilities and preserved its original features and renamed it Longmen Hotel. During its 113 years of life, the hotel witnessed almost every tiny change of Harbin not only in political but also in cultural and economic ranges. It is the only one of hotels which has been changed so many times of functions in the city.

2. Hotel Moderne

As Harbin was totally open to the world as a commercial city after the Russo-Japanese war in 1904-1905, more and more merchants, investors and migrants flooded into the city, thus gave an opportunity to the construction of hotels in the commercial center. Hotel Moderne, located in the Central Street of the commercial district, was first built in 1906 and completed in 1913 after two periods of construction. The Russian architect C.A. Viensan designed this three-storey building in the fashionable Art Nouveau Style. The owner was a Russian Jew Joseph Kaspe, who was a prominent Jewish businessman of Harbin and had an ambition to



fig.2 Moderne Hotel, 2015

build his business empire in the Far East, by building this multi-functioned hotel with restaurant, theater, ballroom, cafe, jewelry store in it. Undoubtedly he succeeded in creating a new symbol and identity for the new international city.



fig.3 An advertisement of Hotel Moderne 1938
from: http://blog.sina.com.cn/s/blog_48b3cedd0101kw4i.html

This concise, stretchy and fluent featured building was three-storey in brick-wood structure. The Russian name of the hotel was Модерн, which meant modern, fashionable. The plan was original in L shape, free and excellent forms. The outline of the parapet was changeful and curves of the eave were free and fluency. Concentric circles and vertical moldings were used as the decoration on the wall and parapet. Windows on the facade varied in diversified ways, from single windows to double windows and triple windows, meanwhile there were round-corner-head windows on the second floor, and different arched windows on the third floor, both varied and unified. Metal plant patterns were used on the railings of balconies under which supporting elements were in extremely graceful forms. All these represented a distinct style of Art Nouveau architecture which was so popular in France and west europe before 1910s, and it was the Hotel Moderne who set up the fundamental tone of Eastern Paris in the city.

Joseph Kaspe personally ceated the most luxury and high-end hotel in Harbin with multiple functions, such as guest rooms, banquet hall, cinema theatre, ballroom, billiards room, and ice-cream parlour. He was also an excellent jewelry merchant and ran a large and successful jewelry store in his hotel. He used to investigate in europe and brought back the latest idea and techneques of running the hotel and his business empire. As the multi-function, its ground floor plan was the most complicated. Around the entrance hall and the reception hall, there connected a dining hall, a 100m² ball room and a ice-cream parlour, as well as the theatre which was 200 m² and could contain about 1200 audiences with a 10m depth stage. Guest rooms were on the first and second floor, some of which were equipped with small balconies. As the advertisement said in 1931, Hotel Moderne had the most luxury ballroom and dining room, and the most modern and comfortable guest rooms.

Joseph Kaspe spent a lot of time and energy on his cinema theatre which was part of the hotel. He started a renovation of the cinema theatre in 1931 and studied deeply about the design. The renovation was finally finished by an important architect Sviridov in Harbin, to become the most comfortable, luxury and elegant place that no other cinema could rival with in the city, and people could see not only movies but also many performances in the theatre.

Its western food restaurant became famous from the beginning in the Far East for its extraordinary cooking, and its dining hall was always filled up with guests and friends. Not only its French cuisine but also Russian and British food were served here and many chefs were educated here. Its restaurant and food were so wonderful that they deeply influenced the food in Harbin ever since, such as the bread, yogurt and ice-cream.

Hotel Moderne was so luxury and modern in the city that lots of officials and celebrities chose to stay here or have dinner here when they traveled in Harbin, including Russian singers,

American journalist Edgar Snow in 1933, Lady Song Qingling, Jiang Jieshi, Zhou Enlai, the last Emperor Pu Yi, and a master of Peiking Opera Mei Lanfang, etc.

It became not only the place for tourists who travelled in Harbin, but also the social center for the citizens and local society. Ordinarily local people were used to going to the cafe or the restaurant of the hotel with families and friends, enjoying the dainty and delicious French or Russian dishes served by neatly attired and beautiful Russian maidens. Businessman also would like to put their business discussion in the cafe or restaurant of the hotel. Not only did it provide delicious food and dessert, but also as the place to host public activities, such as a charity bazaar in 1920s organized by Jewish people, and beauty pageant. Undoubtedly it played a role of social life center in Harbin.

Joseph Kaspe, the owner of the hotel, contributed a marvelous hotel for the city and made a business legend in the Far East, but tragically lost his son Simon, a French citizen and a pianist, when Simon was home in Harbin for summer vacation in August 1933 and then, kidnapped and later killed, making the sensational news of Kaspe Affair. Joseph Kaspe was so terribly grieved that he left his Hotel Moderne and Harbin, moved to Paris and died there in 1938.

Unlike the Hotel of CER Bureau, Hotel Modern has never been changed its function as a hotel, though it was renamed several times such as the Guest House of Harbin munipicle government and Hotel Harbin, however it finally regained its initial name of Hotel Moderne on 1st January 1987. It has been an irreplaceable symbol and landmark ever since in Harbin.

3. Hotel New Harbin

The original Hotel New Harbin (now Harbin International Hotel), located in the center of the city, facing the central piazza where the landmark of the city, St. Nicholas Church stood. It started to be built in 1936 and finished in 1937, during the period that Japanese occupied Harbin.

The owner, a Japanese entrepreneur Kondo Shigeruji, had once worked in Vladivostok for 16 years. He set up his Kondo Forestry Company in Harbin in 1932, and sooner became the largest timber merchant of the city. He could speak well in Russian, and knew very well about the Russian and their specialty in construction works. That was why he hired Russian architect Belminov and Russian workers for the construction of the hotel, and built it into up-to-date Art Deco style which was fairly popular in 1930s.



fig.4 New Harbin Hotel, 2017

Russian architect Belminov designed an accordion-like plan which was accordingly reflected on the facade. Groups of prominent vertical lines rose up on the facade from the first floor to the top and thus made the facade stately and full of strength. Embossment decoration between windows and vertical lines were exquisite with the typical pattern of Art Deco.

The hotel was designed to be the biggest and the most luxury hotel with the most advanced equipment in Harbin. There

were 120 guest rooms in this 5-storey building, all of which had been equipped with bathrooms and even telephones. The reception hall and public areas were on the ground floor, and guest rooms were upstairs from the first to the fourth floor. Behind the reception hall on the ground floor were the lifts running without any sound. It provided not only western style but also Japanese style rooms and restaurants. Guest rooms on the first and second floor were decorated in european style, while on the third floor there mixed both european and Japanese flavors, and on the fourth floor all rooms were in Japanese style from the decoration on the wall to the furniture and every detail in the room. There was even a small Buddhist temple designed for families on the top floor. Besides, there was a great hall on the top floor for big banquet, celebrations and ceremonies. The roof of the top floor, surrounded by concrete fences, also functioned as a belvedere to overlook the whole city, both in daytime and night. The hotel had a big kitchen in the basement and was equipped with everything that the hotel needed including the refrigerator and garbage incinerator, as well as the swimming pool and canteen for the servants.

After 1949 the hotel was handed over to Harbin municiple government, and in 1978 was renamed Harbin International Hotel ever since. Many politicians like Mao Zedong and Zhou Enlai had been to the hotel.

About 120 years ago no one could predict that Harbin would become an international modern city in several decades, and modern hotels would be built from the beginning of the urban construction. By building modern hotels, new fashion, new style of modern life, new technology and new way of communication were introduced into the northeast city, and provided people much comfortable places when travelling. Moreover, hotels played an important role in local social life, and became memories of the city themselves, like Hotel Moderne.

Bibliography

SH. X. Li, Harbin Annals(1763-1949), Harbin, Heilongjiang People's Publishing House, 2013.

N.P.Kradin, Harbin: A Russian Ideal City, Harbin Press, 2007, p216-235.

Visions of Harbin in the Past, edited by Harbin Architectural Art Museum, Harbin, Heilongjiang People's Publishing House, 2005.

Glance Back the Old City's Charm of Harbin(1897-1949),vol. I, edited by Urban Planning Bureau of Harbin Municipality, Beijing, China Architecture & Building Press, 2005.

The Home of Travelers.

Shanghai's Hotel Architectures in 20th century

Wei Zhuang

Shanghai Institute of Technology – Shanghai – China

Keywords: hotel, Shanghai, architecture, Art Deco.

At the beginning of XX century, many foreigners traveled or exiled to Far East, Shanghai was their first stop in China. They brought exotic culture and insight into the modern world. Hotel, as a travelers' home in a foreign country, frequently designed a familiar appearance as their hometown. Take Palace Hotel¹ for example, it was completed in 1906, Renaissance style, as well as the first building in China offered two elevators. What's more, Astor House Hotel² (1907-1910) and Dahua Hotel (1910, destroyed) were also famous luxury hotel in that period. Park Hotel and Sassoon House (north building of Peace Hotel) also demonstrated the artistic and technical level of Shanghai. Compare with the hotels built in XIX century, those were much more luxuriousness and ornate decoration.

1. Peace Hotel

Nowadays, Peace Hotel is No.19 on the Bund that includes two different buildings. One is Sassoon House, the north building, originally housed the Cathay Hotel was famous as "the first building of Far East". The other is South building was built as the Palace Hotel, today is called Swatch Art Peace Hotel. The two buildings both face the Bund, but are divided by Nanjing Road.

1.1 Sassoon House-- The first Art Deco building

Sassoon House was designed in by a famous architecture design company-Palmer & Turner Group³. Construction began in 1926, and was completed in 1929. Architect Messrs. G.L. Wilson was responsible for architecture design and F.J. Barrow was its structural engineer. The building is steel-frame construction, the shape of plan likes letter A, 10 stories, 77 meters in height, and the tenth floor is a penthouse.



Fig. 1 Sassoon House, 1930

¹ Original building was known as the Central Hotel in 1850s. The hotel was restructured and renamed the Palace Hotel in 1903. The building is six stories and 30 meters in height, 120 guest rooms with bathroom respectively. Now is south building of Peace Hotel will discuss more details in Peace Hotel part. From *Shanghai Chorography* ,

<http://www.shtong.gov.cn/node2/node71994/node81772/node81774/node81784/userobject1ai108926.html>.

² Astor House Hotel was one of the earliest hotel in Shanghai which established in 1860 as Richard's Hotel and Restaurant on The Bund(Fuzhou Road). Original one was several two stories, Baroque style buildings with veranda and reconstructed in 1910, At that time, "no hotel in Shanghai, and few in the world, surpassed the Astor House Hotel".(From James E. Elfers, *The Tour to End All Tours: The Story of Major League Baseball's 1913-1914 World Tour* , U of Nebraska Press, 2003, p.125.) Nowadays are Pujing Hotel.

³ Palmer & Turner Group is a design company was established by English architect William Salway Shanghai HSBC Building (19 in 1868, and W. Wilson, Clement Palmer and Arthur Turner rolled in Group successively, who have designed many landmark buildings in Shanghai, Hong Kong and in southeast Asia. Such as Shanghai Customs House (1927), Sassoon House (1929). Those three high rise buildings are the most important buildings of the Bund.

It was the tallest building in the Bund in the past. The total area is 36,317 square meters. The eastern façade (facing the Huangpu River and the Bund) features Art Deco, a pyramidal roof with steep sides, and a height of about 10 meters. The pyramid is faced with copper, which has corroded to dark green.

The its function, design of plan and façade had changed several times which represented the architecture style changed and economic developed rapidly during the 1930s. Architects and its proprietor Victor Sassoon⁴ hoped for a morden, high-rise building to overpass the other buildings in the Bund. We could easily read the trace of neoclassicism architecture and Chicago School from the plan in 1926⁵, but it presented Art Deco style in 1928, from exterior design to interior decoration. Today, its vertical format of façade and pyramidal roof became prominent features which had enriched the skyline and was a symbol of the Bund at that time. Since it was considered as the first modernized building in Shanghai, Sassoon House played an important role in Shanghai morden architecture history.

When start its business, until 1949, the ground floor leased to Holland Bank and Huabi Bank and the west was customer service. The 3rd and 4th floors were offices of Sassoon's company. The fifth through the ninth floors once housed the top-class luxurious Cathay Hotel in Shanghai at that time. There were nine district guest rooms with different styles. Each floors had different decoration style, the 5th floor was Japanese, Indian, Spanish and German style guest rooms; the 6th floor was Franch, Italian and American decoration style rooms; the seventh floor was Chinese and English style rooms. Therefore, most foreigners could find familiar hometown feeling in Cathay Hotel. The 10th floor was grand mansion of Sassoon family which interior was English style decoration. Besides, the inside of pyramidal roof was a luxury dinner room.

1.2 Palace Hotel

The southern building of Peace Hotel was built in 1906. As its name, hotel was designed as royal palace. The site of the building is 2,125 square meters, with a floor space of 11,697 square meters. It is brick-concrete structure, 30 meters in height. The exterior is in a Renaissance style.⁶ The façade of ground floor is decorated by grey granite, the upper is a red brick of band and window frame with interval of white wall. The windows has triangle or arc-shape lintel. The front gate was revolving door that was brand new fashion at that time. There were two Baroque style pavilions and a small garden on the top roof, however, those were completely burnt out in 1914.



Palace Hotel, 2010

⁴ Victor Sassoon was a British man who was the earliest foreign adventurer in Shanghai and was considered to be the King of Real Estate of Shanghai at that period.

⁵ The issue of style of Sassoon House has long been the subject of academic debate. Some regard it as Art Deco architecture, but the other thought it was influenced by Chicago School. According to time sequence, the term Chicago School occurred during 1880s and 1890s, however, in the 1920s and 1930s, Art Deco spread across the world and became an international style. Actually, Palmer & Turner Group was one of the best architecture design studio, and its architects had been changed style from neoclassical architecture to Art Deco during 1910s-1930s. According to the droplight of Shanghai HSBC Building, which was obviously the vestiges of Art Deco. Besides, Shanghai Customs House (1927), its steep roof resembled Egyptian Mastaba. Two year later, completion of Sassoon House indicated that Palmer & Turner Group firstly propagated the Art Deco style to Shanghai.

⁶ From *Shanghai Chorography*,

<http://www.shtong.gov.cn/node2/node71994/node81772/node81774/node81784/userobject1ai108926.html>.

Luxury interior of Hotel was regarded as the top class hotel in the world. 120 guest rooms not only had private bathrooms, the modernest sanitary facilities and 24-hour water supply for both hot and cold water, but also had private telephone. Most of room offered heating facilities so as to warm in the winter. The restaurant located on 4th floor which can accommodate 250 guests, besides, the buffet restaurant was also exquisite and comfortable. Two Otis elevators were another prominent features of Palace Hotel which imported from America. If stand on roof garden, you would take a broad and beautiful view of Huangpu River.

Palace Hotel was the first modernized building in Shanghai modern architectural history. This building had the first group of sanitary equipment and two elevators in Shanghai. It also had the earliest roof garden in Shanghai. During World War II, the building was occupied by the Japanese army. It had no relation to its northern neighbor Sassoon House until 1949, when the Chinese government took over both structures and operated them under the Peace Hotel brand. In 1965 it resumed operations as a hotel, as a wing of the Peace Hotel. The modern China's father Sun Yat-sen once worked here for China before he acceded to the president of China in Nanjing. The wedding ceremony of Jiang Jieshi and Song Meiling was also held in this building. In 1992, Peace Hotel was listed into the world-renowned hotels by World Hotel Organization.⁷

2. Park Hotel (Shanghai Joint Savings Society Building)⁸

Park Hotel located at No.170 Nanjing West Road was another shining star among the high-rise buildings. Not only its artistic achievement, but also technology of architecture, it all overpassed its forefather Sassoon House. The hotel was designed by Hungarian architect László Hudec⁹ in March 1931 and construction was completed in December 1934. To competition with Cathay Hotel, the building was built up by 83.8 meters in height and contains 22 stories above ground and another 2 stories underground. It was the highest building in Asia from its completion in 1934 to 1958, and held its record until completed of Shanghai Broadway Mansions in 1982. The building occupies 1,179 square meters and offers 15,650 square meters of floor space.¹⁰ As it was named before the Joint Savings Society, the building at first had been conceived as an office building, Hudec suggested his employer change its function to hotel which can fast earned money, after acquired permission, Park Hotel was designed and soon became a new landmark in Shanghai. It was built overlooking the horse racing



Park Hotel

⁷ Ibid, *Shanghai Chorography*.

⁸ Joint Savings Society founded in 1923 by the merger of Yienyieh Commercial Bank, Kincheng Banking corporation, the China and South Sea Bank, and the Continental Bank. Since Shanghai real estate market sustain vibrant and Joint Savings Society decided to build the highest office building to demonstrate its economic power.

⁹ László Ede Hudec (1893-1958) was a n architect active in Shanghai from 1918to 1954 and responsible for some of that city's most notable structures.

¹⁰ From *Shanghai Chorography* ,

<http://www.shtong.gov.cn/node2/node71994/node81772/node81774/node81784/userobject1ai108949.html>

course owned by The Shanghai Race Club, one of the most prestigious locations in Shanghai at the time. The Shanghai Race Course and the Shanghai Recreation Ground that it enclosed was later turned into the People's Park by the Shanghai Government.

Park Hotel sequentially pushed Art Deco architecture to the climax. Park Hotel was Art Deco facade, puce facing brick, highlighted vertical lines, from the fourth floor, the floor area decreased progressively to form a step pyramid shape. It seems that American skyscraper in 1920s reproduced in this exquisite building. The first three floors are finished with polished black granite from Shandong Province. The upper floors are clad with dark brown brick and ceramic face tiles. Not only its modern facade, but also construction and facility had well reached the most advanced technology in the world at that period.

It is a steel-frame construction. Its pile foundation composed by 39.8 meters plum pile¹¹ below of which is 5 feet reinforced concrete pile. Those foundation structure effectively avoided foundation differential settlement to make Park Hotel had the minimum settlement compare with contemporaneous high-rise buildings. The height of lobby hall is 7 meters and 3.8 meters mezzanine, the first floor is restaurant with 4.78-5.23 meters in height; the other floors are 3.4 meters. Originally the Park Hotel accommodated the Joint Savings Society Bank in its lower two floors, and the hotel on the upper floors. The 4th to 12th floors were guest rooms. The 14th floor was an upscale restaurant. The 15th to 19th floors were apartment-style rooms. The 20th and above floors were dedicated to mechanical and electronics equipment. The hotel had 6 deluxe suites; 20 superior suites and 174 standard rooms. The 14th floor was western restaurant. Because the half of glass roof could be open, here always held dinner party in summer night. The whole building installed automatic fire extinguishing system, each story had independent fire hydrants which will be activated when the room catch fire or temperature more than 49 degree. Two elevators serviced guests, one was employees only; three were high speed freight elevators.¹² Last but not least, it was the first high building installed air-conditions in China.

Park Hotel mainly served foreign travelers and businessmen as it is the west architecture style and way of life. At the end of 1934, Chinese Society of Engineers and Architects¹³ held the annual general meeting at the hotel, all the Chinese and foreign architects unanimously praised the building as the best design of high-rise buildings in Shanghai. Ieoh Ming Pei is a Chinese American architect who drew a sketch of Park Hotel in his childhood. G.H. Thomas wrote on February 23th, 1938: "I stayed at the Park Hotel on Bubbling Well Road, where I had a great room and bath. The appointments, the bath and the service are just like in any first-class hotel in New York. A single room such as mine costs \$8 a day without food."¹⁴ Park Hotel was a popular tourists resorts in that period which enlighten the road of Shanghai modern architecture design.

To its architect, Hudec, Park Hotel was one of his most successful architectures which presented his changing design style, from the eclectic neo-classicism popular in the early XX century to Art Deco and modern buildings toward the later part of his career.

3. Conclusion

After 1920s, Shanghai was constructed many hotels, only the east of Xizang Road, the south of Nanjing Road, we could find more than ten hotels. During this period, the structure of hotel had made great progress, from masonry-timber structure to reinforced concrete structure;

¹¹ Plum pile are composed by seized five logs.

¹² From *Shanghai Chorography*,

<http://www.shanghai.gov.cn/node2/node71994/node81772/node81774/node81784/userobject1ai108949.html>.

¹³ Chinese Society of Engineers and Architects had been found in 1901 firstly including 9 architects and 43 engineers.

¹⁴ G.H. Thomas, *Old China*.

from multi-storey building to high-rise building; from neo-classicism to modern style. Around 1930s, besides the hotels mentioned above, the other famous hotels are Hongyun Building (1874), Meng Yuan Hotel (1910, now is Hubei Hotel), Cathay Mansion (1925, now is north building of Jingjiang Hotel), Xinghua Building (1929) and New Aisa Hotel (1933).

There are two main factors that influenced the development of hotel architecture. At first, business was booming and foreigners invested huge capital to real estate market. Take Britain for example, in 1901 the English businessmen invest 100 million dollar to Shanghai of which 60 percent invest into real estate market. Secondly, thanks to the high trading volumes, it solidified the economic base for Shanghai. To stronger competition, higher and modern buildings became the tools of showing off or signed associated with economic strength. Whatever, those buildings were a precious wealth to Shanghai modern architecture.

4. Bibliography

Jiang Wu, *A History of Shanghai Architecture 1840-1949*, Tongji University Press, 2008, pp. 60-65, 131-135.

Zhiwei Wu, *Shanghai Zujie Yanjiu (A Research on Concession of Shanghai)*, Xue Lin Press, 2012, pp. 252-259.

Congzhou Chen, Ming Zhang, *Shanghai Jin Dai Jian Zhu Shi Gao (Shanghai Modern Architectural History)*, Shanghai Joint Publishing Press, 1988. pp. 68-84.

Zujie Zhan, «From Sassoon House to Peace Hotel», in *Shanghai Record*, 1989. 04, pp. 40-41. *The Far Eastern Review: engineering, finance, commerce*. 1929.05

Shiling Zheng, *Evolution of Shanghai Architecture in Modern Times*, Shanghai Educational Publishing House, 1995. pp. 267-272.

Xiaowei Luo, *A Guide to Shanghai Architecture*, Shanghai People's Fine Arts Publishing House, 1996. pp. 136-137.

Yuezhi Xiong, GAO Jun, *Shanghai British Cultural Map*, Shanghai Jin Xiu Wen Zhang Press, 2011.

